

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

305

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

1884

MILANO

*v. m.*



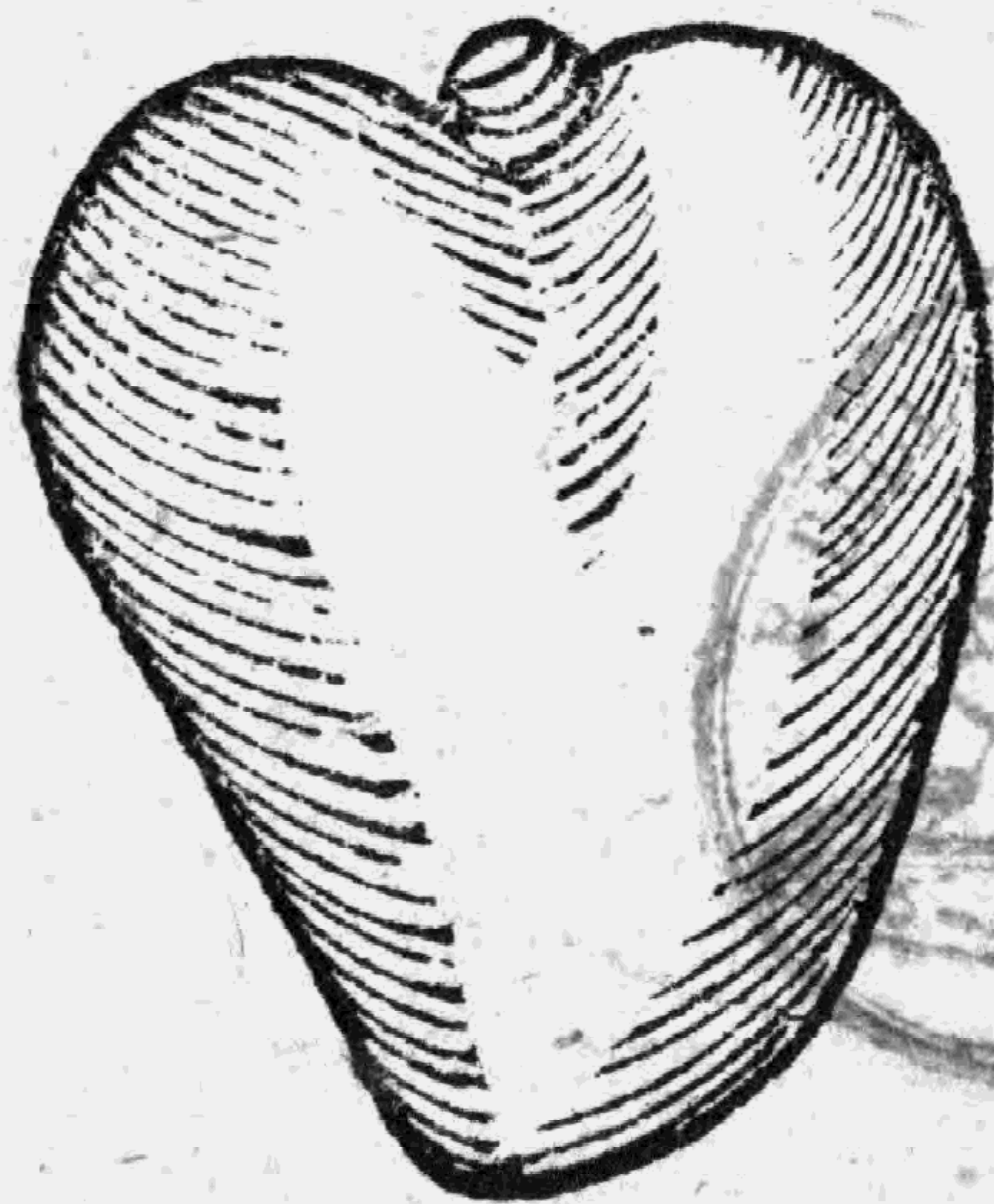
L A  
AMARILLE

PASTORAL

*Di Christoforo Castelletti.*

Al molto Illustre Signor, & patron  
mio offeruandissimo il Signor  
Ottauio Panizzuol.

Nuouamente stampata, & corretta.



IN VENETIA, MDCXII.

---

Appresso Pietro Bertano.



A  
L  
A  
M  
A  
R  
I  
L  
L  
E

L  
A  
S  
T  
O  
R  
A  
L

Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.

Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.

Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.



Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.

Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.



**AL MOLTO**

**ILLVSTRE SIG.**

**Et patron mio offeruandissimo.**

*Il Signor Ottavio Paniz-  
zuol.*

**V**ELLE poche volte, che Vo-  
stra Sign. molto Illustre, è sta-  
ta a comprare Libri da me,  
nella Botega, nella quale già  
al quanti anni attendo, l'hò sco-  
perta tanto amoreuole, e di tal gratia do-  
tata, che me le sono in tal modo affettio-  
nato, che hò sempre desiderato, che mi  
se appresenti occasione di poterli mo-  
strar qualche segno honoreuole di quanto  
io l'amo, e di quanto mi son sempre com-  
piacciuto delle sue grate maniere, di belli  
costumi delle sue gentili qualità, & della  
sua dolce conuersatione, con le quali essa  
non solo orna se stessa, ma rende etian-  
dio non piccolo splendore alla sua Illustre



Famiglia, & alla sua degna Patria, & per  
lequali essa è tanto apprezzata da gran  
Prencipe, che conosciuta la sua rara fedel-  
tà, e diligentia l'adopera, & se ne serue in  
cosa, che della propria sua vita si tratta,  
con hauerle esso dato il carico di trinciar-  
li il cibo per la sua bocca apparecchiato.  
Et ecco che l'occasione è pur venuta di so-  
disfare in qualche particella a detto mio  
desiderio; percioche hauendo io in que-  
sti giorni fatto ristampare la vaga, e dilet-  
ta Amarille Pastorale, composta da dottis-  
simo Authore, piena di belle inuentioni,  
& di dolce trattenimento, per i varij, e di-  
uersi casi, che in essa si rappresentano; &  
conoscendo quanto Vostra Signoria mol-  
to Illustre si diletta di simil lettura, & quan-  
to gusto ne prenda, quando per suo dipor-  
to, & recreatione nell'hore sfacendate ci  
attende; mi son risolto di fargline vn pre-  
sente, & dedicarghila; pregandola, che  
insieme con ella vogli accettare la molta  
affettione con la quale io gliela presento,  
& il gran desiderio, che hò di seruirla. Dio  
la conserui, e prosperi le sue honorate at-  
tioni, che io le baccio le mani, & me li  
raccomando, & offerro.

Di Venetia adi 15. Nouembrio. 1606.

Di V. S. Molto Illustre.

Affettionatissimo seruitor

Lodouico Amadei.

SO-

# SONETTI

DI DIVERSI BELLISSIMI

INGEGNI.



DEL CAVALIER

Guarnello.

**D**olce cantando pastorali amori,  
Errati gregge, & humili intrecciate  
Capanne d'alghè, e semplice beltate  
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:  
Ne fai spregiar le regie d'oltri, e d'ori  
Splendide pompe, e l'alte logge ornate;  
E quella sì felice antica etate  
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.  
De ogni affetto terren l'alme ne sgombra  
L'Egloga tua: cui farma, e luce rende  
Chi tant'alto cantò Titiro a l'ombra.  
Torna amor a l'aratro, e pastor scende  
Febo, e tal gioia il fero Marte ingombra.  
Che depon l'arme, e la zapogna préde.

Di M. Antonio de gli Angio li.

Dunque esser può, ch'a l'armonia discorde  
De le ruide canne dei Pastori

A 3 La



La terza cetra il vostro Apollo accorde  
Per far gentili più seluagi amori?  
Deh cantate di Marte anzi gli honori,  
E l'armi al suon de le temprate corde;  
O come incenda amor nobile i cori:  
Che sien materia al chiaro stil concorde.

Che boschi, o selue, le città pompose  
Sieno Theatri a quei pensier diuini;  
Che in voi la dotta altera Musa inspira.  
E fie poco il veder correr Delfini;  
E sorgere noue Thebi, e più famose,  
Al gran concerto de la vostra lira.

Di M. Baldo Cathani.

Nasce dal tuo bel foco acceso in cielo,  
Ne le tenebre mostre tanta luce,  
Che con nouelli ardenti raggi adduce  
Splendor al Tebro, e marauiglia a Delo.  
Homai più Sol non curerai, nè gielo,  
Nè tempo, o forza di celeste luce:  
Che quel lume diuin, che in te riluce,  
Si sgombra intorno ogni contrario ve-  
lo.

Tu terso specchio de la vita altrui,  
Da le fiamme d'amor fatto più chiaro,  
Mostri i perigli a semplicetti amanti.  
Per destra via lunge da regni bui  
Ne scorgi, hor che del grà Tltiro a paro  
La vezzosa AMARILLI adorni, e  
canti.

Dü

Di M. Porfirio Feliciani.

Dei campi Elisi in verdi piagge ameno  
Solean le voci tue gioconde, e grate  
Far dal canto restar mille Sirene,  
E dolce intenerir l'aure beate.  
Pastor, da quelle parti, a line, e ferene  
Giunto dal Tebro in sù le riue amate  
D'AMARILLI gentil con dolci auene  
Hor canti l'alte voglie innamorate.  
Ben di tua forte gloriar ti dei;  
Ch'à vdir ti vien sotto mentita ueste  
Marte, Minerua, Apollo, e gli altri Dei.  
E dicono ascoltando hor quelle, hor queste  
Note care, soau, come sei  
Sotto forma mortal Pastor celeste.

Di M. Antonio Ongaro.

Non s'era messo il pastorello ancora  
Per guidar la sua gregia al pasco, in uia:  
E giunta in Oriente a pena apria  
L'uscio del Sol la pallidetta Aurora.  
Quando la schiera, che Parnaso honora,  
Con amor, con le gratie in compagnia  
Diricchi fiori vna ghirlanda ordia  
Lungo le sponde, che permesso irroro.  
Sorgiunse Apollo, e dimandolle a cui  
Tessete, o Muse, questo fregio? & elle,  
Al Castelletti honor di queste riue.  
Rispose Apollo all'hor; conuienfi a lui  
Questo preggio in magior: pche nõ viuè  
Chi più dolce di lui canti, o fauelle.

A. 4. Di



Di M. Antonio Decio Coccoagino.

Odo insieme formar dolci e profonde  
Voci, che il Mincio in uida ne hane al  
Tebro:

Nè sò s'el cantor Tracia in riu a l'He-  
bro

Sì foane al sparfe, o sì gioconde.

Al suon, che spirto al tronco seco infonde  
Chinà le cime giù l'Olmo, e'l Genebro:  
Oblia l'armento pien di gaudio, & ebro  
Di pascer le fresche herbe, e di ber l'on-  
de.

E cotar note soua vn colle aprico  
Scorgo mille Pastor cinti di fiori  
Scruiet s'ul limitar d'un Tempio antico  
In questo; al Diuo dei Toscan Pastori  
Luogo già Sacro; ogni vn'à Febo amico  
Di Pan in vece il **CASTELLETTI**  
honorì.



INTERLOCVTORI.

CREDVLO

Pastori.

SELVAGIO

LICIDA

AMARILLI

Ninfe.

TIRRENIA

VRANIA

CAVICCHIO

Villano,

Capraio di Seluagio.

ECHO.





# DELL'AMARILLI

PASTORALE.

Di *Christoforo Castelletti.*

PROLOGO.

APOLLO in habito Pastorale.

**S**ANT e lieti vi tenga il Cielo amico:  
Ma se per caso ouer per vostra colpa,  
Per aere infetto, ò per diuin volere  
Infermitade ad aggrauar vi viene;  
La mia virtute in favor vostro sia,  
E la perdita sanità richiami.

Voi affissate gli occhi nel mio volto,  
Inarcando le ciglia. Vi fan forse  
Merauglia nel cor le mie parole?  
Vi par forse impossibile, che possa  
Sotto pastoral veste esser' a cosa  
Virtù sì rara, e di sì eccello pregio?  
Non mirate il vestir; che questo manto  
Ricnopre Deità sacra, e celeste  
Io son, che ritrouai la medic'arte:  
Da me con l'herbe a risanar gl'infermi  
Corpi, e saldar le piaghe apprese il  
mondo.

Io

PROLOGO. 6

Io son di Giove figlio, e di Latona,  
Che con Diana in Delo a vn porto  
nacqui,  
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco  
Passai l'horride squame al gran Pitone:  
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo  
Fabri di Mongibello ardente uccisi.  
La mente io son del mōdo, e'l cor del cielo  
E de' giri stellanti il quarto volgo.  
Apro le nubi, gli erti poggi indoro,  
L'hore distinguò, gli animanti desto  
A l'opre vsate: a lo spantar de' miei  
Raggi de l'Oriente alzan' il crine  
I tramortiti fior, la terra ride,  
E di nuouo color s'orna, e riueste.  
Io meno la fiorita Primavera,  
La State cinta di mature spiche,  
Il pomifero Autunno, e'l freddo Verno.  
Io son, che sù le sponde di Permessio  
Assiso fra le notte mie forelle  
Fo rimbōbar con la mia cetra il mōdo.  
Ma parmi di ueder' a mille segni,  
Che vi spinge à saper desirè inteso  
Perche'n vece del plectro aurato i porto  
Vn baston rozo di siluestre olma,  
E vota la faretra, e steso l'arco  
E'n luogo de' miei rai vsta vna pelle.  
Vn che del Tebro in sù la riuu nacque,  
E di sua etade è nel più verde Aprile,  
Di virtù sempre, e del mio canto amico.  
Più volte mi pregò con le man giunte  
Ch'io li lasciassi ber sol vna stilla  
Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,

A 6 Eli



P R O L O G O,

E li prestaffi la miadolce lira.  
 Ma perch'ei viue di pensier noiosi  
 Armato il petto, e da grauose salme  
 D'acerbissime cure oppresso, e stanco:  
 Duri auuersari al mio soaue canto,  
 Sempre ho conteso al suo gentil desio.  
 Nè diede ei però fine a caldi preghi:  
 Anzi ogn' hora che possa hauer poteo  
 Con le lunghe fatiche, e trarre il collo  
 Da l'aspro giogo, che sì forte il preme,  
 Di nuouo mi pregò. Ma poiche vide  
 Che'l pregar era vano: accorto forse  
 Che la mia lira era tropp'alto dono,  
 Et era suono non da la sua bocca,  
 Vna roza zampogna in don mi chiese.  
 Mi rendei vinto al fine, e non li diedi  
 Quella con cui l'audace Marsia vinsi;  
 Ma la fei di mia man con sottil canne.  
 Ond'ei s'era con quella hoggi disposto  
 La fermezza, la fe, gli aspri disagi,  
 I non pensati auenturosi inganni,  
 Le pacifiche guerre i dolci sdegni,  
 E mill'altri amorosi auenimenti  
 Voler cantar di pastorelli, e ninfe.  
 E per mescer fra'l pianto vn breue riso  
 Di semplice Villà sciocchezze, e scherzi  
 Gir' inestando infra dogliosi accenti.  
 Ma perch'è mal esperto, e poco ha vfate  
 Le labbra al suon di questa mia zam-  
 pogna,  
 Staua tutto pauroso, o non osaua  
 Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.  
 Ond'io venir fingendo a ricordarlo

Mi

P R O L O G O

Mi son spogliato de' miei chiari raggi.  
 ( Poiche qui senza me per tutto splende,  
 Mercè de gli occhi vostri, o belle d'one;  
 Che quasi fanno inuidia a la mia luce)  
 E sceso me ne son dal quarto giro  
 Lasciando a l'hore il carro aurato in  
 cura.

Ma uengo sol per rimirar l'aspetto,  
 Splender la fronte, sfauillar le luci  
 Di voi, non sò se mortal donne, o diue.  
 E perche nessun'huom di me sospetti  
 Venuto son sotto mentiro larue,  
 E con l'habito stesso, onde vestito  
 Lungo Anfriso guardai lei bianche  
 gregge.  
 Io uado à mescolarmi tra pastori,  
 Et à inuolar, fra questi rami ascoso,  
 Tra fronde, e fronde qualche dolce  
 sguarde.



A M A





# AMARILLI

PASTORALE.

Di Christoforo Castelletti.

ATTO PRIMO.

CREDULO Pastore.

Cre. **E**CCO che pur gradisci i miei  
desiri  
Alba, mentre forgoing  
Inuiti al giogo i buoi, le gregge al pasco.  
Non sì tosto hierera incominciaro  
A imbrunirsi le ualli,  
Che desio del tuo lume al cor mi nacq;  
Ma non sò quel, ch'io uoglia.  
Tu rinouelli il male,  
E duolo à duolo aggiungi.  
Che se notte mi cela il fero volto  
De l'alpestra mia Ninfa,  
Mi sustiene vna speme,  
Cho di vederla, quando tu ritorni  
A scorgere Febo al suo d'urno corso,  
Forse i begli occhi di pietate ornata:  
E fan questo sperar mē graue il pianto,  
Ma

PRIMO 8

Ma quanto più ti ueggio aprir il Cielo  
Al nuouo giorno, e discacciar le stelle,  
Ombra, ò velo non è che mi contenda  
Lo sguardo minaccioso di costei.  
Tal, che non posso à la mia propria  
vista

Inganno far, com'al pensier facea.  
E fallace riman la mia speranza.

LICIDA Pastore.

CREDULO.

Lic. **O**nde Credulo auien, che coila-  
menti

Fai risentir le ualli?

Cre. Deh se mai le tue biade non offenda  
Rabbia di venti, ò tempestoso nembo;  
Non voler hor eh'all'impiegato core  
Nouelle piaghe accresca  
Col contar la cagion de' lunghi affanni.

Lic. Anzi conta la pure?

Perche contando il duol si disacerba.

Cre. Licida, tutt'inganni  
Che non ha tante spiche Giugno, e tati  
Ottobre vue mature,  
Quante volte il cōtrario in me prouai.  
Ma poiche a dir mi sforzi  
Tanto dirò, quanto mi lascian dire  
Le lagrime, e i singulti.

Lic. Horsù pon freno al pianto.

Prendi a narrar la tua penosa vita.

Chi sà se dar'io ti potessi aiuto?

Cre. Saprai che la mia patria

E Can-



A T T O

E' Candia, e non è Credulo il mio nome,  
 Auegna che ogn vn Credulo mi chiami.  
 Lic. Che contrario pianeta, ò rea fortuna  
 Ti dilungò del tuo natio terreno;  
 E ti fece cangiare il proprio nome?  
 Cre. Ne la terra età, quando mezz'anno  
 Sopra doi lustri hauea compito à pena,  
 Solea tal'hor non lunge  
 Da la Cittate in vn'ombrosa valle  
 Gir con altri fanciulli  
 A essercitarmi in fanciulleschi giochi.  
 Iui solean de la Città medesima  
 Molte fanciulle ragunarsi à tessere  
 Ghirlandette à le tempie,  
 A menar balli, a guereggiar cantando:  
 Hor mentre vn giorno vn numero di  
 quelle  
 Cantauano: io ne vidi vna tra loro  
 Che di beltà, di gratia, e di vaghezza  
 Tutte l'altre vincea.  
 Non sò se fosse natural'instinto,  
 O pur se fosse Amor, ch'oltra mi scorse,  
 Perche ne' petti de' fanciulli Amore  
 Poco adopra il suo dardo.  
 A la bella Licori m'appressai;  
 Che così nome hauea quella fanciulla,  
 E le presi à parlar, & io parlando  
 A scherzar hor co'motti, hor con le ma  
 ni.  
 Indi a cantar con meco la sfidai,  
 Parreggiando con lei; che chi nel canto  
 Da l'altro fosse vinto  
 Per ciascuna canzon in premio desse

Al

P R I M O.

9

Al vincitor vn bacio;  
 Così più volte ella la bocca giunse  
 A la mia bocca, & io più volte colsi  
 Da le sue labbra i baci,  
 Che nulla il superar, ò l'restar vinto  
 Noia mi daua, che'l diletto istesso  
 Io prendeuà perdendo,  
 C'haueua vincendo preso.  
 Lic. Prudentissimo Amor; ben da se stesse  
 A furti suoi sà ritrouar la uia  
 Senza che altri lo scorga, ò gli l'additi.  
 Cre. Da indi in poi Licori hebbi sì amica  
 A le mie voglie, che mai sempre à lato  
 Voleua hauermi: e quando mi partiua  
 Se le partia del petto il core insieme.  
 E come si conuiene a fanciulezza  
 Ne cingeuamo hor con le braccia il col  
 lo  
 Come cinge hedra i tronchi;  
 Hor io cogliea da le vermiglie labbia  
 Quasi ape industre i rugiadosi fiori;  
 Hora sonno predea nel suo bel seno.  
 Lic. O fortunato; ch' à tuoi bei desiri  
 Così benigno ritrouasti Amore. (po  
 Cre. Sfortunato vuoi dir: che picciol tem  
 Durò sì lieto stato.  
 Le stelle in uidiose del mio bene  
 Il ciel chiaro in vn punto  
 Velar di nube oscure.  
 Ah! ch' à la gioia il duol sempre vicino.  
 Hor per dar fine al tragico successo  
 Durò fra me, e Licori vno anno inuiero  
 Il legitimo Amor, ne vi fu alcuno  
 Che



Che ardiffe scompagnarlo:  
 Ma pur'al fin quella bellezza stessa  
 Che mi haueua legato,  
 Strinse vn'altro pastor del mio paese.  
 Che dopò hauer più di pregato indarno  
 Lei, che mè solo amaua;  
 Cangio l'amor in odio:  
 Ma sì ben finse, che mostrò di amarla  
 Più che non facea prima.  
 E inuidandom' il ben, di ch'io godeua,  
 Vn dì, che del cacciar la trouò stanca;  
 Ch'iuua cercādo in sù'l più caldo giorno  
 Per ispegner la sete, vn fresco riuo;  
 Con finti inuiti, è con lusinghe false  
 L'indusse a bere auelenato vino.

Lic. Ahi cruda voglia, ahi huom peruerso,  
 Come potesti mai (& empio,  
 Disporti à sì reo fallo?

Che seguì de la misera Licori?

Cre. Tosto che'l caso vdi, colà ne corsi  
 Dou'ella stesa in terra  
 Alzaua al ciel le mani, e con parole  
 Interrotte chiamaua il nome mio.  
 Subito che fui giunto innanzi à lei,  
 Ella i begli occhi aperse alquāto, e disse  
 In voce che da me fù intesa à pena,  
 Ben mio ti lascio, e la cagion c'io mora  
 E l'inuido Montano il tuo riuale.  
 Ei con frode mi diede  
 Mortifero veneno:  
 Ond'io per grand'oglia  
 Da me diuiso, e quasi fatto infante  
 Indi mi tolsi, e per incolti boschi,

Fuor

Fuor del camino vsato il camin presi.  
 Lic. Ecco i frutti di Amor, pene, e disagi,  
 Cre. Ma perche'l padre mio non sospettasse  
 Per l'improvisa, è subita partita,  
 Che folgore percosso, ò di aspra fera  
 M'haueffer forse diuorato i denti  
 E ciò cagion non fosse:  
 A lui di doppia doglia  
 Feci ad vn mio fratel paese il tutto.  
 E dal dì che Licori uscì di vita  
 Il Verno diece volte  
 Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,  
 Et altrettante sciorgli il caldo estiuo:  
 Nè giamai visto haueua  
 Calle segnato da vestigio humano.  
 Nè lontananza, nè viaggi, alpestri.  
 Nè fame, ò sete mai, nè freddo, o caldo  
 Mi fecer obliar la mia Licori.

Lic. Se i gran disagi, e se lo star lontano  
 Raffreddar non potero,  
 O in parte intepidir l'amor ardente  
 Doppò lungo bollir dentro al tuo core,  
 Il douean far pur gli anni, che volgèdo  
 Sogliono consumar la Pietra, e'l ferro.  
 Cre. Ahi che contra il lor subito costume  
 Di cancellar non hebber mai vigore  
 L'immagine scolpita in mezo l'alma.  
 Tal che perdita in tutto  
 Ogni speranza, che pendea dal tempo  
 Per sottrager la mente al graue duolo,  
 Nel volto cominciò de l'altre donne  
 A cercar la sembianza di Licori.  
 E dopo hauer più di cercato indarno

Vna



Vna Ninfa troua, che'n riuua vn lago  
 Gittaua l'esca, e l'hamo a' pesci in cauti  
 Che sì Licori in vista somigliaua,  
 Che se per fermo non credesti ch'ella  
 Fosse dal rio velen rimasa estinta,  
 Io l'hanrei per Licori in cambio tolta,  
 E detto senza dubbio ella è Licori.

Lic. Parmi gran refrigerio ad vno amante,  
 Che da la donna sua viue lontano,  
 Di lei la forma in altra donna scorgere.

Cre. Non più tosto mirai le belle luci  
 Che sentij per le vene occulto foco  
 Girmi serpendo al core.

Lic. Che modo ufasti seco, e che parole

Cre. A persi dice volte  
 Per iscoprire l'amorosa fiamma,  
 Le labbra, e diece volte vn timor freddo  
 M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auin  
 se  
 Sì, che pareva di smalto  
 E non potè formar parola, e suono  
 Quando mirò la Ninfa il guardo mio  
 Fito ne gli occhi suoi  
 Vergognosa chinò la faccia al grembo,  
 La faccia tinta di color di rose,  
 E la canna nel rio di man le cadde,  
 E tacita in vn punto il piede mosse  
 Verso vna folta selua, e la s'ascese.

Lic. O che subita fuga.

Cre. E da quel di vestito ha già due volte  
 La State i campi di piegheuo' biade,  
 E de' fiori le piante ha priue il Verno.  
 Et ell' in vece di pietosa farfi

Al

Al pianger mio, diuien via più ritrosa.  
 Ella fù la cagion, che ad habitare  
 Rimasi in queste selue di Toscana.  
 Io ben pensai, che doue i preghi miei  
 Basteuoli non furo a intenerire  
 Il sasso, ond' Amarilli s'arma il core,  
 Almen Vrania sua compagna fida:  
 La saggia esperta Vrania, che gran tēpo  
 Fu ministra di Pallade, e da lei  
 Sapere, e senno oltr'human'uso apprese  
 Con ragion viue, o con lusinghe, o doni  
 Rompesse il giel de l'indurata mente.  
 Ma lasso, ch'ella & io spendiamo i  
 giorni.  
 E l'hore indarno, e nulla mi rileua.

Lic. Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti.  
 Qual cosa è dura più del Marmo? ò  
 molle  
 Qual più de l'acqua? E pur da poca stilla  
 Di moll'acqua s'incaua il duro marmo,  
 Amor t'affidi, ch'ei tender insegna  
 Tante reti, & inganni, che schiuarli  
 Ella non saprà tutti. E quando fosse  
 Per tua salute ogn'altra aita esclusa,  
 Le farà cangiar voglia il tempo istesso,  
 Non sai che'l tempo al cane il dente  
 toglie,  
 Et al destrier superbo il freno impone?  
 S'io per te posso alcuna cosa adopram  
 Vò gir in questa valle  
 A prender de gli sterpi per diffendere  
 Il mio vecchio tugurio.  
 Da l'ingiurie del ciel. Cre. Vanne felice.

CAVIC



CAVICHIO Vilano, Capraio di  
Seluaggio. CREDULO.

Ca. **C**Orpo, che io non vò dir, de la  
Verfiera

Mi corron dietro vguanno le disgratie  
Più che le mosche a la giuncata fresca  
Non e mai di che non mi sia rubato  
Vna capra, o vn capretto.

Cre. Veggio di quà Cauicchio  
Caprar del mio Seluaggio,  
Le voglio dimandar s'hauesse a sorte  
Visto stamane la mia Ninfa bella.

Cauicchio, hauresti tu incontrato, ascol  
ta. (re

Cau. Non posso, lascia: che mi conuien gi-  
A cercare di vna capra, c'hò perduta.

Cre. Fermati. Gauresti visto.

Cau. Hò visto la medolla di vn budello.

Cre. Sei strano. Ca. Io son il capo di mio  
padre

Hò vna rabbia, che daria mia suocera.

Lasciam'ir, lasciam'ir: non più parole.

Cre. Odi per gratia solo vna parola.

Cau. Sei più noioso, che non son le vespe.

Che vuoi. Cre. Vorrei saper s'hauesse a

caso

Quella Ninfa incontrata per la via,

Che m'ha furato il cor di mezo'l peto.

Cau. Se mi fossi abbattuto (rei

Quando coltei te'l tolse, io glie n'ha-

Tolto v'zzo di mano per portarlo

Al

A la Ciuetta mia che n quattro giorn

Non hà mangiato se non un topino.

Dicono pure quest'innamorati

Le pazze buggiace. Se tu fossi

Senza core nel petto

O sì, o nò che tu mi parleresti.

Tanto mi fosse mai stata furata

La capra mia, quanto a te è stato mai

Furato il core, e'l fegato.

Cre. Deh dimmi s'hai veduto la mia Ninfa

Cau. Deh dimmi s'hai veduta la mia capra

Cre. Tu sei scortese affatto.

Cau. Che sò, che Sninfa sia, se non me'l

dici.

Sono più Snifie per queste foreste.

Che cicale l'Agosto. Come vuoi

Ch'io possa indouinare?

Cre. Ho di lei ragionato tante uolte

Col tuo padrone in tua presenza, ch'io

Mi credeua ch'a un cenno m'intendessi.

Cau. Io non intendo a cenni, se non quelli

Che m'inuitano a bere.

Cre. Amarilli è cole i, di ch'io ti chieggio.

Cau. Amagrilli babau.

Si eh? ti ci sapresti accomodare?

E saporita, morbida, pastosa

Com'un petto di lepre, è biancolina

Più che la festa la camicia mia.

Ha quelle poppe, che paion due rape;

Le labre rosse come vna ciregia,

I denti com'il fior de la farina,

Il naso grande, dritto, profilato,

Che par vn torso mondo di latuga.

E lodo-



E lodorosa come vn mel cotogno.  
 O quegli occhini son pur luccicosi:  
 Somiglian quelli del mio gatto al buio.  
 Mai sai che ti vò dirà che tu non pensi  
 A fatti suoi, che ci darem sn'l capo.  
 Cre. Perche? c'hai a far seco?  
 Cau. Perch'è l'innamorata di Sorbaggio  
 Cre. Di chi Seluaggio? il tuo padron?  
 Cau. T'apponi  
 Cre. Dici il uero, o mi beffi?  
 Cau. O tu sei scioco.  
 Il mio padrone ti stà sempre a lato  
 Com' il sonaglio al guidarel di greggia,  
 E vuoi darmi ad intèder che no'l sappi.  
 Cre. Cid' non crederò mai.  
 Vn, ch'ama me più che la propria uita,  
 E del mio amore è fido secretario;  
 Impossibil mi par che mi facesse  
 Vn cosi graue torto.  
 Cau. Io non sò nulla, nulla di cotesto  
 Torto, sei tifa torto, e tu radr'zzalo.  
 Sò ben ch'egli è più ghiotto di colei  
 Che'l nibbio de' policini. Hor sù rimati  
 Ch'io voglio ire a trouar la capra mia?  
 Acciò se'l padron totna a la capanna  
 Non me la ponga a conto del salario.  
 Cre. Ferma il peggio Cauicchio e ascolta,  
 ascolta.  
 S'è dileguato. Ahi strana sorte ria;  
 Che nouo stratio è qsto, ch'apparechi:  
 Hò dūq; a crederio che mai Seluaggio  
 Ti disse in tal maniera  
 Vn che l'ama uia più, che gli occhi suoi  
 Egli

Egli hà scoperto quanto ne chiufo i  
 core?

In questo dubbio mi vò tor da l'animo  
 Pria che da gli alti monti,  
 Caggian l'ombre maggiori:  
 E se sia vero, io ne farò vendetta,  
 Ch'un tradimento tal parecchi, e vinca.

## SELVAGGIO Pastore.

**N**ON trouo in nessun calle impresse  
 l'orme  
 De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra  
 Ch'io l'hò tal volta vista in queste valli  
 Tender' i lacci, & inuescar le panie  
 A' simplicetti augelli.  
 Buon fia che qui l'attenda.  
 E polandomi doue  
 La fresca, e folta herbeta  
 Mi porge nel suo grembo amico seggio  
 Cantando sfoghi la' mia interna doglia.  
 E'l canto al mormorar de le chiar'onde  
 Di questo fonte accordi,  
 Che mi rileua errar per gli hermi boschi  
 Fra rubi, pruni, e sterpi,  
 Per erte balze, e dirupati sassi; (schi  
 Per gli spechi, & pe'dumi hispidi, e fo-  
 Tane d'orsi, e di serpi; (ipassi  
 Dou'huom giamai non mosse ancora.  
 Amore, ouunque i mi riuolga il piede.  
 E con stral nuouo a facttar mi riede?  
 E co'l membrarmi il bel soaue sguardo,  
 Giuge nou'esca al foco, ou'io tutto ardo?  
 B Col



Col fuggir l'otio, ond'ha virtute il bando  
 Et hor cerua, & hor damma,  
 Hor lepre, hor'altra fiera fuggitiua  
 Con le reti, e co'ueltri andar cacciando,  
 Sperai che la mia fiamma  
 Si rallentasse, ma si fa più viua,  
 Che la mia Ninfa schiua  
 Vié meco, e sede in mezo del mio petto  
 E sol di lei pensando hò alcun diletto.  
 Nè men, pch'ella stia da gli occhi lúgo,  
 L'amorosa faetta il cor mi punge.  
 Ahi quante volte l'ombra d'una palma,  
 O d'una falce lenta,  
 Che da l'aure crollar tal'hor mirai,  
 Ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma  
 E dissi hor s'appresenta  
 Quella, che mi condana a trager guai.  
 Perche di lei pensai  
 Che fosse l'ombra. E mentre di lontano  
 Seguir la volli, il mio pensier fu vano.  
 Non è sasso, nè tronco oue non sia  
 Pinta per man d'amor la Ninfa mia.  
 A riuederla a forza amor mi mena,  
 Ancor ch'apperto i veggia  
 Che'n volerla mirare io corro a morte;  
 Poich'ella préda scherzo la mia pena,  
 Cui null'altra pareggia;  
 E per me chiude di pietà le porte.  
 Ahi dolorosa forte, (fetto)  
 Sprezzo Tirrenia (o d'amor strano ef-  
 Che non mé d'Amarilli haue l'aspetto  
 Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e  
 strugge,

E co-

E costei seguio, che s'appiatta, e fugge.  
 L'ingiusto amor s'è contra me giurato,  
 E conuiemi obedire  
 A la sua legge, ancor che obliqua dura,  
 Ma folle, che chiegg'io più lieto stato;  
 Se per costei languire,  
 E viuer chinsò entro a prigione oscura,  
 M'è più dolce ventura,  
 Che'l gioir per qualunque in libertate?  
 Più'l guardo suo diuiso da pietate (le.  
 Bramo, che quel d'altrui pietoso humi-  
 Segui pur dunque amor l'usato stile  
 Non appare Amarilli, andar fia meglio  
 A ricercarla altroue.  
 Ma vò ben prima che di qui mi parta  
 La poluere, e'l sudore  
 Depor nel fresco fonte, e ristorarmi  
 Con questi agresti cibi.

CAVICCHIO con la capra in spalla.  
 SELVAGGIO.

**C** Ancar venga a' padroni, e a chi li  
 vuole.

Gli vorrei veder tutti in sù le corna  
 D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.  
 Gliè che arte da cani, e d'assaffini  
 Lo star con altri. A punto i seruidori  
 Sono come l'incenso in sù carboni,  
 Ch'arde se stesso, e a gli altri gitta odore.  
 Sel. Camicchio ò la, cò chi gridi? che vuoi  
 Far di coteffa capra in sù la spalla?  
 Cau. O padron, ben venuto, vò menarla  
 A pascer oue son l'altre

B

2

M'era



M'era rimasta non sò come dentro  
 Vna macchia di rubi a pascolare  
 E certi ladroncelli  
 L'haueuan presa, e mescolata insieme  
 Con vn lor branco di settanta capre,  
 Che nõ l'hauria trouata vn Negrofante  
 Non m'è giouato dire, è di Scèpiaggio;  
 Che v'è stato bisogno il testimonio  
 Se non vi s'incontraua il Nanni a caso.  
 Che la riconosceua, ero impacciato.  
 Capperi tu tranguggi  
 De; grossi, e gran bocconi.  
 Deh lasciami di gratia ber'un tratto;  
 Che son scalmato a fatto, e mi sent'ire  
 Dentro la pancia le budella in giro.  
 Sel. Ponti giù: mangia quel, che più t'ag-  
 grada

Cau. Rossina, vâ colà doue t'aspettano  
 Le tue sorelle. Funga, Zoppa, Buzzica,  
 Fate allegrezza, ch'ècco la Rossina  
 Vostra, ch'è ritrouata. E ben'incarne  
 Più di quel ch'io pensaua, la mia schiena  
 Il sà; che mel ha quasi rouinata.  
 O sento rinuenirmi a poco, a poco.  
 Com'è passata la caccia stamani?

Sel. Tu fai quella valletta  
 A pie de' colli, che colà si veggiono  
 Nel cui lato sinistro  
 E di pruni vn cespuglio, e di labrusche.

Cau. La sò, più volte mi ci son trouato  
 A mpaniar gli vcellin con la ciuetta.  
 Ci presi vna mattina forse dodeci  
 Fra Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.

Sel.

Sel. Tu sei cacciator pratico. Cau. Sì, chiedi  
 Pur che caccia tu vuoi, che le sò tutte.  
 Io sò col formicone, e con l'archetto  
 Pigliar i beccaficchi, e con la ragna  
 Ancora doue fia qualche ficaia.  
 Piglio i tordi col fischio, e col zimbello  
 L'allodole l'Ottobre a le pareti.  
 D'ogni caccia i son matto d'una sola  
 Non mi son mai curato. Sel. Qual'è que-  
 sta?

Cau. Quella, che vi s'adopra l'archibugio.  
 L'amicitia del foco non mi piace  
 Seherzo mal volontieri co' fatti suoi.

Sel. Tu non hai mal giuditio.

Cau. In questo mezo  
 Nõ è mal rinfrescarsi vn pò lo stomaco  
 Sel. Bei pure allegramente.

Cau. Oh com'è buono  
 Farebbe ritornar in morte vn viuo.  
 Che sia tu benedetto cento volte  
 Seguita pur innanzi hor c'hò beuuto.

Sel. A l'intrar de la vale io scorsi vn ceruo  
 Che giacea steso a l'õbra d'una quercia,  
 Gli lasciai dietro il cane, & egli tosto  
 Che'l correr si sentì dietro le spalle  
 Spicò vn salto, che parue vna faetta  
 Verso il cespuglio: e da le va lle uscendo  
 Per lo più d'èso del bosco il corse volse.  
 Et in modo appiatossi entro le frondi,  
 Che lo perdè di vista il mio leuriere,  
 E molle di sudore  
 E vibrando la lingua, & anhelando  
 Fe ce per i stanchezza, a me ritorno.

B 3 Cau.



Cau. La intese a rimboscarsi.

Ala campagna aperta egli n'haurebbe  
La peggior parte hauuta ne le bestie

Ancor si troua la malitia. Mille  
Volte m'è interuenuto ch'vn Fringuello  
Si farà accorto che un compagno suo  
Sarà incappato al visco, & egli subito  
Si farà allontanato da le panie

Et io fischia, e rifschia, ci, ci, ci, ci.

Ci, ci, ci, ci, ci, ci,

Che ci hò hauuto tal volta quasi a per-  
dere

Il fiato, e non che è stato mai più verso  
Che sia tornato ad appressarsi.

Sel. Horsù vuoi tu più bere? altro pensiero

Hò in cor, che di discorrer de le cacce.

Cau. Se intende che io vò ber ancor vn po-  
chino.

Sel. Bei, mentre che io nel zaino il pan ri-  
pongo,

Che ti pensi di far? vuolo ber tutto?

Cau. Tu me hai guasto la gran consolatio-  
ne.

Io me n'andaua in sugo come il gatto  
Quando il Genaiò mainola.

Sel. Se mi sento affettato per la via

Con che vuoi tu che io mi ristori al-  
quanto?

Cau. Io veggio, io veggio che tu hai ragio-  
ne

Ma mi sapeua tanto dolce; che io  
Venderei la camiccia, e la pelliccia

Per non far altro mai che ber del vino.

Sel.

Sel. Horsù torna a la guardia de l'armento

E vedi che non entri in campi altrui;  
Acciò non tocchi a me rifar il danno.

Cau. Vorrei pur lauorar da valent'huomo

Se haueffi sempre quel barlozzo a lato.

Io non vorrei che vi restasse capra

Che io non l'haueffi munta, e fatto il  
cacio,

E la ricotta, e la giuncata vn' hora

Innanzi che il padron fosse ito a letto.

Oh, i mi sento sì leggier di gambe,

Che i farei a saltar con le testuggini.

Che si che volo in aria come vn grillo?

Sento vno, che mi vuole alzar da terra,

E mi vuol far cadere. Vuoi star fermo?

O là che pioggia è questa all'impro-  
uiso?

Misericordia aiuto, ò che baleno,

O che tuono, ò che grädine, ò che neue

Meglio è che io fuga, che mi bagno tuto

Mi sento già tutte le calze molli.

Fine dell'Atto primo.

M A D R I G A L E

Per cantare nel fin dell'Atto.

Pastor; non sia chi meni

Hoggi la greggia à l'onde.

O a l'ombra de le fronde.

Ogn'vn fuga al tugurio, o si rinselue;

Che Amor, che à queste selue

Cangiato co i real splendid i tetti;

Non v'arda, o non faetti.

B 4

A T-



A M A R I L L I Ninfa.



Am. **I**O non credo che sia sotto la Luna  
 Donna di me più misera, e infelice.  
 Io dal terren paterno, oue nudrita  
 Era in ricchezze, e in agi;  
 Doue dormia sù delicate piume;  
 Lontana viuo in queste selue Tosche.  
 Sotto aspre gonne, e sù le verdi fronde  
 Gitto le membra stanche. Io ben pensai  
 Che questo mio cangiar costumi, e stato  
 E nome terminassero il mio essilio  
 Vn giorno, e modo fossero  
 Di ritrouar più ageuolmente, & anche  
 Con minor dishonor Tirsi gentile  
 Tirsi mio amato, e caro.  
 Ma la speme è fallace, il pensier folle.  
 Per tutto ciò fortuna non si satia  
 Del mio graue torméto. Ahi rea fortuna  
 Perche mi desti vn sì leggiadro amante  
 Se si tosto ritormelo voleui?  
 Inuidia empia, e crudele  
 Poiche priuaste me de ogni mio bene  
 Doueui de la vita anco priuarmi.  
 Che se il mio Tirsi auelenata, e morta  
 Mi credette, hauria almen creduto il ve-  
 ro.

V R A-

V R A N I A Ninfa.

A M A R I L L I .

Vra. **A** Marilli buon giorno: A te riuégo.  
 Am. **A** Vn più giusto pensier m'ingóbra  
 il petto.

Si che ti prego non mi dar piu noia.

Vra. Tu rispódi, e nò fai quel, ch'io vò dire

Am. Il sò forse meglio io,

Che no il fai tu medesima.

Tu ne vieni hor con le tue ciancie vsate

Di Credulo a contarmi il vano amore.

Vra. Tu te apponesti. Ma sì poca gratia

E quella, c'hoggi a chiederti s'inchina;

Che ben sei dura più che tronco, o felce

Se gli la neghi Et vuole in mia presenza

Vederti, e dirti solo vna parola.

Am. Vrania mia, tu fai ch'io te l'hò detto

Già cento volte, & hor di nuouo il dico

Che perdi il tempo, e l'opra;

E cotesto pastor teco lo perde.

Deh digli apertamente

Che le speranze in altra donna ponga.

Eletto stilleran le querce, e gli olmi:

Produran le cicute il gelsomino

E fuggirà il Leon dauanti il ceruo

Prima che io muti' il mio casto uolere.

Vra. Crudelaccia che sei. Se tu prouassi

La millesima parte del suo duolo,

Forse più mansueta parleresti

Non li vuoi dunque far questo fauore?

Am. Io t'ho detto di nò, se tu m'hà inteso.

B s Eh



Vra. Eh pazzarella, verrà forse vn tempo,  
 Che te ne pentirai, ma senza frutto,  
 Di questa tua tanta saluatichezza.  
 Tu sei amata da pastor sì bello,  
 Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,  
 Che par a lui non veggion queste selue,  
 Et non è già di quei, c'han nudo il volto  
 Di pelli, e nudo anco di senno il capo.  
 Et hanno più volubile il pensiero  
 Di secca foglia, che da l'aura è mossa.  
 Non creder che l'hauer pelo so il mento  
 Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce,  
 L'arbor, che val senza le verdi chiome?  
 Che vale vn corridor, se non ha i crini,  
 Che gli ondeggiando sparsi intorno al  
 collo?  
 Copron l'augello le dipinte piume,  
 Le pecorelle la lor lana adorna.  
 La barba a l'huom rende  
 Honor, gratia, e vaghezza.  
 Am. Se punto non mi cal dell'amor suo;  
 Che n'ho io a far s'è giouane, ò s'è vec-  
 chi.  
 Vra. Se non curi s'è giouane, ò s'è vecchio  
 Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco.  
 Pastor di queste valli.  
 Dal mugghiar de i cui Tori  
 Tutto riuona intorno il bosco, il mōte,  
 E se non vuoi curar della ricchezza,  
 Cura de la virtute.  
 Ei val sì nel cantar, che mentre moue  
 La lingua a dolci & amoroſe note,  
 L'aere addolcendo, e laudando i venti  
 Taccion

Taccion gli altri pastor tinti di inuidia,  
 Frenan gli augelli il volo,  
 Et Echo alterna à prona i vaghi accēti.  
 Che l'Amadriadi si terrian felici  
 Le Oreadi, e le Napee (do.  
 Sol ch'ei ver lor volgesse vn grato sguar  
 E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzi.  
 Vorrai che per tuo Amor, s'uccida, ò im-  
 picchi?  
 Ama. Non correrà sì subito a' impiccarſi.  
 Vra. In che scorder si può la gentilezza  
 D'vn cor, se non in riamar chi l'ama?  
 Hai troppo ardire, e la tua speme fondi  
 Nell'età giouenil, nella bellezza  
 Debole fondamento.  
 Bellezza è breue ben fugace, e frale:  
 La porta seco, anzi la fara il Tempo.  
 Non superbir se ben vincon le guance  
 I ligustri, e le rose  
 E, cedon le neui, al collo, al petto,  
 Che'n breue ancor la rosa impallidisce,  
 Et i ligustri al primo furor di Austro  
 Caggion languidi, e sechi,  
 E la neue dal Sol percossa à pena,  
 Chè si disface, e strugge,  
 Ama. Tu vai solcando il mar, tu vai spar-  
 gendo.  
 Il seme ne l'arene. Io non vò amarlo,  
 Ne mai farà che l'ami insin ch'io viu.  
 Vra. Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,  
 ouer crudele, e dispiettoa. Credi  
 Credi ad Vrania, cui son mastri gl'anni,  
 Che pensi forse di riputar biasmo,  
 B 6 Se



Se per la dolce via d'Amor camini;  
 Tu pensi mal: che contano le selue  
 Che i diletti d'amore  
 Fur cari à Giove ancora;  
 E per goder de le sue donne amate  
 Hor si nascose sotto bianche piume;  
 Hor di rostro, e d'artigli  
 Armossi; hor si fè Toro;  
 Hor trasformossi in pretiosa pioggia,  
 Hor in ardente fiamme;  
 E in altri modi assai, che io lascio a die-  
 tro.

**Ama.** Oime, che forte à lagrimar me inuiti  
 Tu ti credi insegnarmi  
 Come ferisca amore.  
 Io per proua lo sò; poscia che punto  
 Me hanno i suoi strali, anzi passato il  
 petto.

Già son tant'anni: che io  
 Posso dir che conobbi  
 Prima i moti d'amor che di ragione.  
 E non per altro in questi boschi viuo,  
 Se non perche costante in amar sono,  
 E seruar uoglio l'obligata fede.

**Vra.** Tu parli sì confuso, che io non posso  
 Intender quel che dici: onde ti prego  
 A parlarmi più chiaro.

**Ama.** Non mi dar più dolor di quel io pro-  
 uo.

Altra uolta sia tempo il ragionarne.

**Vra.** Mostri pure saper, che cosa è amore,  
 Se ben no il dici aperto. Hor se tu forse  
 Credulo sprezzi, perche egli è pastore

Ti

Ti governi da sciocca: perche ancora  
 Serbano scritto alcuni tronchi antichi,  
 Che Apollo di menar nõ hebe a sdegno  
 Lunga stagion gli armenti a la pastura.  
 Guardò le gregi Adone; e pur da Venere  
 Fù spesso accolto in braccio.

Chi stimi tu che fosse Endimione?  
 Fù pastor' ancor' egli: e pur dal cielo  
 La sorella del Sol più uolte scese  
 Ne boschi, oue trouollo addormentato  
 E mille baci taciti, e furtiu  
 Libò da la sua bocca

Se tu tarroffi, ò temi che altri dica  
 Che di proprio uoler tu l'habbi amato,  
 Torrò sopra di me tutta la colpa,  
 E dirò che mercè de le mie frodi  
 Ei trvsò forza. e farà pronta scusa  
 Per ferrar lor mal grado altrui la bocca;  
 E dirà ogn'un che semplice fanciulla  
 Non potea far difesa  
 Contra gli inganni, e le forze uirili.

**Ama.** Spargi i tuoi detti al vento.

Appo me nè ragion, nè prego uale.  
 Me hai fatto indagiar troppo Vrania, a  
 Dio

Io uoglio ir da Mirtina, che me attende  
 Sotto quel colle: che uogliamo insieme  
 Tender le reti a lasciuetti angelli.

**Vra.** Non vò però già sbigottirmi punto:  
 Che al primo colpo la nodosa quercia  
 Non cade, hò smossi altri più duri cori:  
 Io uoglio humiliarti in tuo dispetto.

S E L



SELVAGGIO.  
TIRENIA Ninfa.

Sel. **A** Marissimo pianto  
Poi che non trouo la dolcezza  
mia.

Tir. A Dio Seluaggio mio,  
Perche de'guardi tuoi mi sei sì parco?

Sel. Vanne Tirrenia; non mi dar impaccio.

Tir. vn tempo non ti fù tanto discara  
La mia presenza. Son cadute affato  
De la memoria tua  
Queste man mie, che tu chiamar soleui  
Le tue delitie, & a i ligustri, a i gigli  
Le anteponeui, a le non tocche brine?  
A gli occhi, che dicei luce de tuoi?  
Da quai se ti poteui  
Furar tal volta un giro,  
Vn giro, ancor che fero, e disdegnoso:  
Ti chiamauì beato  
Sopra gli altri pa stori.  
E più beato ti stimauì: il suono  
Se t'era dato, vdir de le mie voci.  
Beatissimo poi se sol vn nastro  
Toccaui, che me hauea cinte le chiomei  
Nere, & in colta ad arte,  
E non ad arte bionde, e'n nodi accolte:  
Che per vezzo chiamar t'era sì a grado  
Bruni lacci del core.  
Se sì ti piacquer prima;  
Perche hor ti spiaccion tanto?  
Non son l'istesse man, non son gli istessi.

Occhi,

Occhi, parole, e chiome?

Sel Sono l'istesse sì, ma non l'istesse  
Son le tue voglie, e mie, che furo allhora  
Odiaua me più che l'agnella il Lupo  
All'hor che amaua io te più che Co-  
lombo  
La sua colóba cara. Hor che tu mi ami,  
Ho in odio te più che'l ramaro il serpe.  
Tu ti rideste del mio pianto: & io  
E' dritto che mi rida hora del tuo.  
Mentre volsi io, tu non volesti, & hora  
Che uorresti io non uoglio: e quel me-  
desmo  
Che all' hora mi inuogliaua, hora mi  
suoglia.

Tir. Io non ti odiai. Se ritrosetta alquanto  
Mi ti mostrai tal' hora;  
Il feci per far proua  
Di tua saldezza, e perche via più dolce  
Dopo vn poco d'amaro  
A te sembrasse il frutto.  
A Seluaggio, Seluaggio.  
Seluaggio veramente  
Al nome, & a gli effetti.  
Ad Amarilli tuoi pensieri hai volti,  
Di me più bella certo:  
Ma non già più fedel, non già più amate  
Che come io di bellezza  
Cedo ad ogni altra donna,  
Così de amor, di fede, & di constanza  
Non cedo a quante Ninfe  
Fer mai corona à la pudica Dea.  
E se fede, & amor son de alcun merito

Mi



A T T O

Mi vò vantar, che non è donna al mōdo  
Che di me mertì a paro.

Sel. Mi dispongo partir: perche costei  
Seguirà di noiarmi infin che venga  
L'hoèa, che le caprete i paschi lascino,  
Tir. Fuggi, & à me seguirti

Mal mio grado conuiene.  
Ingiusto amor, perche mi sforzi à torto  
A gradir chi mi sdegna.

Hora condoglia mia, ritrouo vere  
Le ragioni, che dir soleami Vrania  
Nè duelli di amor padrina esperta  
Che dee l'amata, se l'amante vede  
Audace, risoluto, & importuno,  
Gir ritenuta nel guatarlo, e lenta  
Nel concedergli doni:

Perche di lei non osi insignorirsi:  
Ma si rechi a sua gloria  
Renderle homaggio, e vero  
Dominio, e Signoria tenga il seruaggio:  
E i despetti, e rigor stimi piaceri,  
E l'riamar di quella

Gratitudine nò, ma gratia reputi (co  
Ma quando il vede giunto à tal, che po-  
O nulla manca al diffidarsi, alquanto  
Dee temprar l'alterezza: acciò si serbi  
Vna nel cor di lui qualche scintilla  
Di speme, e di desire,  
E non s'estingua al lungo andar del tut-  
to,

Che rare volte il fuoco de l'amore  
Ascèso suol durar, se nudrimento  
Non li porge qualch'esca di speranza.

V R A-

S E C O N D O.

16

V R A N I A.  
C R E D V L O.

Vra. **D** Vnq; per vna semplice parola  
D'vn sciocco contadin, nascer ti  
puote

Nel cor sirio sospetto (gio

T'ho sempre conosciuto accorto, e sag-

Se non in quello solo

Quest'è vna leggerezza

Non è di ver qui minima sembianza.

Viuranno i pesci ne le secche arene

E solcherassi con l'ara tro il fiume

Pria che tal cosa di Seluaggio io creda.

Cre. Che n'acquistaua a dirmelo Cauic-  
chio

Non l'hauria detto, se non fosse il vero.

Hor veggio ben, perche così souente

Passa dauanti l'antro di Amarilli.

Vra. Non vi può gir per altro suo bisogno

Cre. Che bisogno esser può, che li conuèga  
Ritornarui sì spesso?

Credimi, che ne l'esca l'hanno ascoso.

Vra. E ascoso, poco, men, che io non l'ho  
detto.

E' possibil che amante non si troui,

Che non stian con timore

Ch'altri il suo ben amato non li furì;

E la sua donna sotto vna sottile

Semplice gonna vn' homo ascòde viuo.

Cre. Senza cagion non deue altri temere.

Ma di quel, che si vede a chiari segni

Non



Non è vano il timore.

Vra. A che segno raccorgi che Seluaggio  
Cerchi in amar tradirti?

Cre. Che vuoi più chiaro segno,  
Che veder' Amarilli, sol ch'io giri  
Gli occhi nel suo bel volto:  
Chinar la fronte, e volgermi le spalle.  
Io non son così cieco, che non vegga  
Perche mi faccia sì crudel oltraggio.

Vra. Destati misere!, mira che sogni  
Da se medesimi fingon figli amanci.  
Parti hor la prima volta,  
Ch'a te s'offerse rigida, e scuera?  
Quando mai t'ha concesso  
Vn valger d'occhi, vn lâpeggiar di riso?

Cre. Son fermato trouar com'ella scia  
Pria ch'io veggia col fischio e con la  
verga

Il pecoraio rimemar dal prato  
Le mie gregge fatolle a la capanna:  
Che sì graue dolor l'alma m'affale,  
Che pur picciola posa  
Seco non posso hauere.

Vra. Ahi sospettosa rabbia, ahi come tosto  
Penetra infina gli ossi il tuo veleno:  
E i cor, ch'Amor di dolce ambrosia pa-  
sce

D'affentio empie di fele.  
Tu più non mi domandi s'Amarilli  
Ritrosa sia, com'esser già solea,  
O se cangiato ha l'ostinata voglia:  
Non mi supplichi più, non mi scongiuti  
Ch'io spezzi il cor di marmo

Ma

Ma dato in preda a sì falsa credenza  
D'altro pensare, ò ragionar non curi.

Cre. Stimmi nulla il veder torfi di mano  
Si cara preda, anzi la propria vita?

Vra. Deh discaccia ti prego

Cotesti tuoi sospetti.  
Dà fede, al mio parlar: perche per  
proua

Ragionar te ne posso.  
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti  
Il uederla da te torcer le luci.

Che se vedi tal volta irato il Toro  
Co'torui occhi, co'mugghi, e con la  
corna

Sfidar à cruda guerra  
L'aura, l'aria, e'l terren, gli sterpi, e  
l'herba.

Il vedrai mansueto in poco d'hora  
Sottometter il collo al graue giogo.  
E' duro ancor il cerro, e la secure  
Pur doppo molti colpi al fin l'atterra,  
E'l continuo passar de le formiche  
Di minuti vestigi i sassi stampa,  
Giungi à preghi i sospiri, & à sospiri  
Il pianto, che interrompe à le parole.

Cre. Ahi lasso, ch'è tradita ogni speran-  
za.

Mi vuoi dunque negar l'usata aita?  
Non basta il tradimento di Seluaggio  
Per doppiar l'mio male?  
A me lasci la cura di pregarla?  
Io non ho dunque à porre  
Più speme nel tuo aiuto?

Vra.



Vra. Non dico già di non voler airtarti:  
 Anzi securamente  
 Ardisco à dir che non si troua al mōdo  
 Che di seruirti habbia maggior desio  
 De la tua Vrania, e se queste foreste  
 Potessero parlar, ti farian fede  
 Che m'hanno vdito mille, e mi' le volte  
 Narrar ad Amarilli il tuo martire.  
 Ma s'io t'ho detto, e dico che le parli  
 Tu stesso, e di tua bocca  
 Le porga i caldi preghi:  
 Facciol: perche mi par c'habbia più for  
 za

Vn prego porto da l'istesso amante,  
 E l'amata à pietate affai più moua  
 Che se bē vn mezano adopra ogni arte  
 Per far serua d'amore vna fanciulla.  
 Non sà così ben torre il tempo, e'l luo-  
 go.

E non hà così ageuoli sospiri  
 Com'vn'amante, che del core interno  
 Li vā trahendo fuori, e quanto parla  
 Tutto le detta il suo maestro amore

Cre. Così forse auuenir può con vna Ninfa,  
 C'habbia nel volto suo mortal bellezza:  
 Ma non già con costei: perche ella ha  
 gli occhi,

Sopra il corso mortal belli, & ardenti;  
 Che sfauillano sì, ch'al volger d'essi  
 Mi struggo come neue à lato al foco  
 E mentre pure a vagheggiar li torno,  
 Del lor lume inuaghito,  
 Qual semplice farfalla

Gioir

Gioir sperando nell'accesa fiamma:  
 Freddo timor m'ingombra, & ad vn  
 tempo

Gli spirti, c'ardean prima,  
 Si fangelata neue: e'n sua presenza  
 Gangio stato, e colore:  
 E contese mi son le viue voci.  
 Tal, che se la tua aita  
 Non mi sottragge a queste eterne pene  
 Tosto fia di mia uita il giorno estremo.  
 Da te del viuer mio pende ogni speme.

Vra. Horsù rimanti pur di buona voglia,  
 C'io ti prometto ricondurmi in campo  
 Seco a nuoua battaglia.  
 Ma tū s'incontra a sorte  
 Ti vien la tua nemica;  
 Poscia che non hai core d'assalirla:  
 Non de' fuggir dauante, e se con l'armi  
 Non ardisci ferirla, almen fà scherno  
 Contra i suoi fieri colpi  
 E non pauenta punto  
 S'ella irata ver te li strali auuenta,  
 Gli strali del suo sdegno.  
 Che talhor le durezze, e le repulse  
 Diuengon m'effeggiere de l'Amore.

Cre. Farò quel che me dic  
 Hò qui vicino a gire,  
 La mia salute intanto ti rammento.

Vra. Non conuien rammentarmi  
 Quec'ho sempre scolpito in meza l'al  
 ma  
 Vatten, ch'Amor fia duce al tuo viag-  
 gio.

C A-



CAVICCHIO ebrico.

**O** Hou haurò a'impazzar'hoggico'pie  
di

Volete voi star fermi col mal'anno,

O pur volete che io mi getti in terra?

Vedete ben: perche se mi cigitio

Tocherà à voi à portarne la pena.

Il vino è vn frodolente lotatore, (po

Par che accenni a le gambe, e tira al ca-

Che si, che mi farete corucciare.

Voi pur volete andar saltabellando:

Io non credo già di esser ebrico.

Mi s'è diritto il ca, il ca, il capo.

E che paese è questo, oue mi trouo?

Quan, quante bestie; o hou quant'ani-  
mali.

Veggio pur il bel macchio di vcellacci

Che stanno sopra vn sasso in mezzo vn  
lago.

Con gl'occhi fissi per tieder guizzare

I pesci, & non ne prendon mai nessuno.

Mira che branco di cani rabbiosi:

Stan con gli occhi tesi, digrignando

I denti, e non si fatian d'abbaiare,

Che venga lor la peste in sù la lingua:

Cridan sì forte, che m'hanno affordato.

Gli è qui vn Orso, che dā certerampate,

Che potrebbon stracciar per mezo vn  
sasso.

Cert'huomini, che han l'orecchie lun-  
ghe lunghe,

Giun-

Giungo da terra infin sopra le stelle:

Io non sò se sien asini, ò castroni:

Et vno di lor con vn buratto in mano

Scuote la terra si menatamente,

Che non vuol che vi resti vn sassolino.

Pa, pa, pauoni, grili, fanfaluche,

Ghoppi, zanzare, formiconi, piche,

Ciuette, allocchi, barbaggiani, gusi.

Le ve, ve, vespe m'han cacciato gl'occhi

Ischio. Ischio che possiate crepare.

Quan, quante pulci, oh fanno il gran tof  
fire.

Rastri, zappe, pagliai, vomeri, aratri,

Vagli, panie, pentolle, fiscelle.

La mer, la iner, merla in sù'l cù, cù, cu-  
scire.

Fine dell'Atto Secondo.

M A D R I G A L E

Per cantar nel fine dell'Atto.

A te Venere il Mirto,

A te vezzoso Clori

Son grati i vaghi fiori:

A Febo il Lauro, a la Dea casta iriui,

A Pallade gli Oliui.

Ma lagrime, sospir, pena, e dolore

Defia l'iniquo Amore.

A T-



CREDVLO.

AMARILLI.



Cre. **I**O veggio di lontano  
 Venir fra fronde, e fronde  
 Vna leggiadra ninfa,  
 Che mi sembra Amarilli al primo a-  
 spetto:  
 Segli occhi miei, che altro veder non  
 fanno,  
 Non me ingannano a sorte. Ella è pur  
 dessa,  
 O fioretti felici;  
 Che vi preme passando vn sì bel piede;  
 Quanta inuidia vi porto.  
 Hor sia tempo a spiegar l'Interna pena.  
 Oime che agghiaccio, impallidisco, e  
 tremo.  
 Osa pur lingua mia, non ti smarrire,  
 E per chieder mercè porgimi aita.  
 Osa, che Amor vien teco, Amor ti sno-  
 da.  
 Venere bella; tal virtute inspira  
 Nel petto mio, che la mia flebil voce  
 Nel petto di costei pietate inesti.  
 O fior de l'altre belle,  
 Adempiano le stelle i tuoi desiri.

Pa-

Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato al  
 troue.  
 Cre. Se mai prego mortale  
 Accese in tè scintilla di pietate,  
 Rallenta alquanto il corso.  
 Non senti c'hor il Sole arde sì forte,  
 Che non è augello, ò fera,  
 Che non si posi a l'ombra  
 O de gli antri hederosi, ò de le frondi.  
 Fino al verde ramarro,  
 S'appiata ne le siepi.  
 Allenta il corso, è non negar a gli occhi  
 La deflata luce, & a gli orecchi  
 Il dolce amato suono.  
 Odi le voci, in ch'io la lingua sciolgo.  
 Che non sien già mordaci, ò ingiuriose.  
 Vi sia tempo a seguir il tuo viaggio  
 Prima che'l Sole se ne porti il giorno.  
 Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:  
 Ma'l parlar senza frutto, à l'aure spargi.  
 Cre. Sai che la Primavera già due volte  
 Ha vestito il terren di verde manto,  
 E di giallo smaltatolo, e di perso:  
 E l'Autunno altrettanto  
 Gli olmi di torti viti coronati  
 Ha grauati di nuouo, amico peso  
 Dal di infelice, che mia cruda stella  
 Mi condusse à mirarti, col bel guardo  
 Facesti del mio cor dolce rapina:  
 E che con l'alte stride i boschi detto;  
 E tu via più t'incrudelisci, e inaspri.  
 Ama. Quando vedrò il pastor l'amate greg-  
 ge.

C

Dar'in



A T T O

Dar in guardia a voraci auidi lupi,  
 E per l'onde del mar guizzar' gli augelli.  
 E da rubi pungenti  
 Pender, il pescò, e'l fico,  
 Sarò men aspra à tuoi lamenti, e pia.  
**Cre.** Chi crederebbe mai che'n core huma  
 no

Tanta impietà regnasse.  
 Sei forse nata di vn dirupo alpestre;  
 O ti porser le poppe entro la culla  
 Leon Carthaginese, o Tigre armena.  
 Il Semicapro Pan, la cacciatrice  
 Dea cento volte da le labbra tolsero,  
 Quell'incertate canne, & questa il cor-  
 no,

Intenti ad ascoltar le mie querele:  
 E per compassion gli antri, e le valli  
 Pianfero meco, & iteraro a gara  
 Tuttè le voci mie.  
 Sola Amarilli è di pietate ignuda:  
 Tu sola sei spietata  
 Che i corpi insensitiui;  
 De le lagrime mie ti nutri, e pasci.

**Ama.** Vn dolce pasto certo. Hor non t'ac-  
 corgi,

Che pensi dilettermi, e tu m'annoi?  
 Se tu conosci a manifesti segni  
 Che da me col tuo pianto non impetri  
 Alcun conforto, a che pur sempre piangi?

**Cre.** Amor' a ciò mi sforza, e la ragione  
 Dal voler tuo mal grado riman vinta;  
 E non posso tacere ancor che io voglia:  
 Amor dunque, e nō me crudele incolpa,

Io

T E R Z O.

Io non ti chieggo cosa sì impossibile,  
 Nè si inhonesta, ò vile.  
 Chieggo sol ch'è milasci  
 Quest'occhi miei tener fissi ne'tuoi.  
**Am.** Pastor, del tuo dolor m'incresce, e  
 duolmi,  
 Che tu di ben'amar porti tormento:  
 E ch'io benche volessi,  
 Porger non posso requie a tuoi martiri.  
 Però troua altro oggetto à tuoi pènsieri;  
 Che a tue voglie pregarmi in van t'ado-  
 pri.

**Cre.** Poiche natura ha nel tuo vago viso  
 Tutto il suo bel compitamente accolto,  
 Per che con la beltà la cortesia  
 Non giungi? Hor non sai tu che la bel-  
 lezza  
 Senza la cortesia, somiglia vn fonte  
 Senz'acqua, vn'arbor scello senza fròde.  
 Se ti sdegni amarmi; io non ti prego  
 Che gradisca il mio amor: ma ti cōtenti  
 Ch'io t'ami, e l'amar mio non sprezzì, e  
 schiui

Se t'aggraua accettarmi per amante  
 Per humile tuo seruo almen m'accetta.

**Am.** Egualmente mi spiace  
 Il tuo amare, e'l seruire.  
 Diuien pur di altra dōna amate, o seruo.  
**Cre.** Non fuggir viuò Sol, perche fuggendo  
 Cieca notte m'adduci.  
 O cielo, e quando contra te contesi.  
 Silen, quando col ferro ingiuria feci  
 A rami de'tuoi teneri arborcelli?

C

2

Naiade,



Naiade, e quando ne le limpide acque  
 De' vostri fonti, o fai gettar le zolle,  
 O menarui entro le fangose gregge?  
 Cerrere, e quando con l'adunca falce  
 Tentai segar le non mature spiche?  
 Amor, quando m'opposi, o fei diuieto  
 A l'alte leggi del tuo antico regno,  
 C'hor tutti si rubelli, e dispietati  
 M'hauete incontra congiurato a torto?  
 Ma perche vò di voi più lamentarmi,  
 Se non è colpa vostra;  
 Ma di Seluaggio? ah disleale ingrato?  
 Da te, da te dourei.  
 Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.  
 Il mio secreto Amor ti fei palese,  
 Credendoti fedele, e mi tradisci.  
 Disperato morrei, se non ti fe ffi  
 Pentir de l'error tuo con le mie mani.

SELVAGGIO.

ECHO.

Sel. **M**entre risplende il Sole  
 Le timidette leprie, e i muti pesci-  
 Han guerra: quei co'can, questi con l'ha-  
 mo,  
 Portano il giogo i Tori, e soura il dorso  
 Dan più d'vna percossa.  
 Ma qual hor vibra i rai l'argentea luna  
 Le leprie stà sicura, che non ode  
 Latrar più veltri, e posono  
 Nè freschi herbosi fondi i pesci liberi  
 Da l'esca, e da le reti, e i Tori tornano  
 Sciolti

Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare  
 Lor lice pur l'affaticato fianco  
 Almeno infin ahe'l Sol scaci le tenebre.  
 Sol'io momento non ho mai di requie;  
 Consumo gli occhi in lagrime  
 E'l cor'ha co'sospir guerra perpetua.  
 Romiti monti, apriche piaggie amene,  
 Caui dirupi, e solitari boschi:  
 Dite per vostra fè, se mai vedeste  
 Vno stato infelice equal al mio **Io.**  
 Chi mi rispòde dal reposito speco. **Echo.**  
 Echo, che premio haurò del mio serui-  
 re. **ire.**  
 Fien dolci gli occhi à me, come io vor-  
 rei. **rei.**  
 Il mio lungo tormento  
 Diletta ad'Amarilli, ò pur le spiace  
 piace.  
 Ella à tal mi codanna, ò pur mia stella  
 ella:  
 Si duol's'altri per lei piangendo stride  
 ride.  
 Non prende dunque i miei sospiri in gra-  
 do. **rado.**  
 Deh per pietà m'insegna  
 Com'io possa addolcir sua tanta asprez-  
 za. **sprezza.**  
 Meglio è, cred'io, che humil'à lei m'atte-  
 ri. **erri.**  
 Ahi s'io la sprezzo diuerà più ingrata.  
 grata.  
 Mio parer tuo consiglio non approua  
 proua.



Che altri a me lo riprouerito no'l nego  
 Ma tu fai pur ch'è tua la colpa. Amore,  
 Che quell'istessa rete, che nel volto  
 Di Tirenia tendesti vn tempo, hor hai  
 Tesa nel vago volto d'Amarilli  
 Mentre da la fierezza insopportabile  
 Di questa prima Ninfa  
 Vinta al fin la mia lunga fofferenza  
 Forsennato andau'io per le campagne.  
 E di colei l'alta bellezza tenti  
 Con la bellezza di quest'altra Ninfa  
 Trar del mio core in guisa  
 Che de l'asse si trahe chiodo cō chiodo  
 Ma non sò già s'effetto  
 Produrrà il tuo tentare. Amor fallace,  
 Che fuggendo rigor, durezza incontro.

CAVICCHIO.

TIRENIA.

Cau. **E** Ra vn tempo annebbiato, e nuuo  
 lofo

Pur dianzi: ma dappoi c'ho vn pò dor-  
 mito

Mi par sia tutto quanto rischiarato.

Tir. Mi consola sol questo

Che s'ei mi fugge, altri non segue lui.

Cau. A Dio musin galante:

O bocchino piu dolce e saporito,

Che non è il cascio fresco con le pere.

Tir. Vuoi mi far vn piacere.

Cau. Non ch'io non te'l vò fare.

Tir. Sei com' il tuo padrone

Dispet-

Dispettoso, e scertese.

Cau. Eccoci al criminale, non m'intendi.

Dico che non vò farti vn piacer solo:

Ma te ne farò diece.

Oh noi ci accorderemmo bene insieme

Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia.

Tir. A che gioco giochiamo

Te domesticchi troppo.

Ca. Da quanto in quà sei fatta si saluatica.

O tu ti tieni in più riputatione

Che i cittadini non tengono il grano,

E'l vino al tempo de la carestia.

Non mi guardar in guerzio.

Tir. Horsù lasciar ir le burle.

Cau. Ci, ci, ci, ci,

Vieni, vieni, d'gliè grasso.

Tir. Con chi ragioni. C. con vn petto rosso

Ci, ci, ci, ci,

O come viene al fischio.

Ci, ci, ci, ci, ci,

O come s'auuicina.

Ci, ci, ci, ci, ci,

S'hauessi vn pò di visco, lo vorrei,

Prender senza ciuetta.

Tir. E non badar più con gli vcelli inten-  
 dimi.

Vedi questo bel zaino ei sarà tuo,

Se farai che Seluaggio in nome mio

In dono prende questo canestrino]

Pien di vermigli fraghe.

Di cui pur hora i verdi rami ho scarchi.

Cau. Tu burli; à me eh? Ti dico da buon  
 senno.

C s

Cau



A T T O

Cau. N'haueffi fatto giuramento tu.

Tir. Ne farò dice mila giuramenti.

Cau. Di darmi il zaino, se farò pigliare  
Il canestro al padron da parte tua?

Tir. Si dico, e ti confermo.

Cau. Dammi il canestro, e poni  
Il zaino pur in ordine. Tir. Io lo tengo  
Ad ogni tua richiesta.

Fine dell'Atto Terzo.

M A D R I G A L E  
Per cantare nel fin dell'Atto.

Ond'altrui mouan guerra  
Natura l'vnghie, e'l morso  
Diede al Leone, a l'Orso,  
A le serpe il veleno, al Tauro il corno:  
Ma sol di vn viso adorno  
Armò le Ninfe, e di sereni sguardi  
Ond'escon fiamme, e dardi.

A T-

A T T O Q V A R T O. <sup>30</sup>

CREDVLO.

S E L V A G I O.



Cre. **N** On hai saputo sì secreto ordire  
Il tuo inganno, ò Seluaggio;  
Che pur'al fin'io nõ l'habbia scoperto,  
Tardi, o per tẽpo ogni cosa si scuopre,  
Ancorche occolta sia.

Sel. Di che meco ti duoli?

Cre. Io non mi dolgo solo  
Di tua amicitia infida, e disleale.  
Ma ancor perche conosci  
Ch'a la vendetta intendo:  
E non fia forse lungi.

Sel. Che incarco mai ti feci.  
Perc'habbi in cotal guisa a lamentarti?

Cr. Che incarco ancor mi diei.  
Tu sai che come amico di altro amico  
Io di te mi fidaua  
Via più che di me stesso,  
A te chiedea consiglio:  
Che l'amicitia tua mi promettea  
Consiglio vero, e fido.  
E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte,  
Hor la bocca, hor le mani  
D'Amarilli mia bella. (mali

Pensando hauer trouato vn, che à miei  
C 6 Porgesse



Porgesse alcuno rimedio.  
 Et hor trouo vn nemico,  
 Vn nemico mortale, che in punto  
 M'inuola le fatiche di tanti anni.  
 Come ti diede il cor d'affissar gli occhi  
 Nel volto di colei, che amo, & honoro?  
 Sapendo certo, che tradiui Credulo;  
 Che tu mostrauì amar più che la vita?  
 Questo voglion le leggi inuiolabili  
 De la nostra amicitia?  
 Sel. Odi che io te'l vò dir; e poi tu stesso  
 Giudica se son degno di perdono  
 Cõ Dameta a diporto andaua vn giorno  
 Per la valle de gli olmi, & al calare  
 D'vn picciol colle ritrouammo affise  
 Amarilli, e Mirtina in grembo a l'herbe:  
 Che stanche dal cacciar prendean risto  
 Con alcune lor rustiche viuande. (ro  
 Mirtina a pena comparir ci vede.  
 Che con human semblante  
 A riposare, & a mangiar con loro?  
 C'invittò noi tenenimo  
 L'invito, & a sedere,  
 E mangiar ne fermammo a lato ad esse,  
 E mentre mangiauamo a caso auuenne.  
 Che Amarilli ver me girò le luci.  
 Io; che celatamente il guardo vidi,  
 Dopò lungo contrasto alzai le ciglia;  
 E se incontrò la mia  
 Con la sua dolce vista:  
 Et al primiero incontro amor, ch'ascoso  
 Staua nei suoi begli occhi  
 Al cor lanciòmi vn dardo,

Che

Che vi fece insanabile ferita.  
 Et non si tosto hebbe scoccato il colpo  
 Che il cor se agghiacciò tutto, e in vn  
 momento  
 Vn sudor freddo mi bagnò la fronte:  
 Mi se annodò la lingua, e le parole,  
 Che formar volli, oprando ogn' mia pos  
 Parean d'una fanciulla, (sa,  
 Che habbia veduto in sogno  
 Qualche fantasma, o visione horribile;  
 E in aiuto paurosa, e sbigottita;  
 Addormentata ancora  
 La cara madre chiam i.  
 Cre. Deh perche non volgeui i lumi altro-  
 ue;  
 E li torceui dal suo vago uolto?  
 Sel. Ne fei più uolte proua; e non potei  
 Torcerli mai: perche essi a forza v'erano  
 Trattati da l'incredibile bellezza.  
 Cre. Da la bellezza nõ: ma l'iniqua  
 Tua volontà: dal non curarsi punto  
 Di mancar di tua fede.  
 Non mi portai già teco  
 Così, quando tu ardeui per Tirrenia.  
 Sel. Se sei seruo d'amore,  
 Dei pur saper ch'innanzi a lui non vale  
 Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.  
 E che egli hora faetta, hor arde, hor uola  
 E se alcun haue il cor sì ben'armato,  
 Che le punte no il passino  
 De le quadrela acute;  
 Non può schiuar l'incendio.  
 Et se con l'onda dei pensier pudichi

L'ar-



L'ardor'estingue in parte;  
Non può far sì, che le veloci penne,  
Douunque affretti il corso, lui non giun-  
gano,

Cre. Debil ragioni apporti  
Recarti auanti a gli occhi  
Il tradimento, e il torto,  
Che mi faceui la mia amata amando,  
Era, se tu voleui sicuro schermo  
Contra i dardi amorosi, il foco, e l'ali.

Sel. Il fallir non fu mio, ma fu d'amore;  
Che è cieco, e l'amator fa cieco in mo-  
do

Che ei non se accorge punto  
Del fallo, che commette:  
E non hà alcun riguardo  
Ad amicitia, o a merito.

Cre. Tu vuoi per forza vincere.  
Horsù mi rendo vinto a tue ragioni  
Apparenti, non vere:  
E ti concedo ancora  
Che Amarilli mirando non fallisti.  
Ma non mi negherai  
Che hai fallito dapoi, mentre hai cer-  
cato

Non solo in amar lei meco concorreres;  
Ma di lei insignorirsi, & occuparmi  
Il mio ben, la mia vita.  
E che ogni dì sarà più graue il fallo,  
Se non te arresti da sì ingiusta impresa

Sel. Dillo tu Selua, se io  
Hò tentato ogni via;  
E se ogni dì ritento

Di

Di sciogliermi dal laccio;  
Ma no il consente amore;  
Che a la mia pronta voglia se attrauer-  
fa,

Facendo duro schermo  
Di lusinghe del senso à la ragione.  
Pregalo tù, che io pregarollo ancora,  
Che ad un mio tanto debito, a si giusto  
Mio desiderio, e tuo

Si rimanga de opporsi;  
Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

Cre. Ah traditor amor; a che me adduciz  
Mi pesa che a Seluaggio io non hò chie-  
sto

Se Amarilli hà pietà del suo dolore,  
Se accoglie humana le preghiere ar-  
denti.

O pur se ella se'n ride,  
E seco vsar le piace  
Sol orgoglio, e rigor, come vsa meco.  
Ecco la cruda Ninfa, e ragionando  
Vrania ne vien seco.

Voglio appiatar mi per vdir se punto  
Le cale di Seluaggio, e se pietate  
Del mio tormento acerbo ancor la  
stringe.



VRA-



V R A N I A.

A M A R I L L I.

C R E D V L O da parte.

Vra. **G**Iusta cagion mi sforza  
A prouar se hai cangiato anco  
parere.

Ama. Giusta cagione hò anche io  
Di non porgerti orecchie.

Vra. Vorrai che il miserello  
Vada solingo errando eternamente,  
E versando da gli occhi amare stille?  
Deh cangia voglia vn giorno  
Depon tanta fierezza  
Ritrosetta, e seluaggia.

Cre. Se troppo indugi a darmi aita; io po-  
co  
Indugerò a morire.

Vra. Non è sì grato, e dolce  
A gli affetati il fonte; l'aura, a l'ombra  
A metitori stanchi;  
Et a le gregge i paschi, allhor che l'her-  
be  
De l'alba imperla il rugiadoso pianto;  
Come a Credulo è dolce  
Lo tuo sguardo sereno.

Ama. Non è sì amaro, e tristo  
A le pecore il lupo,  
La folta nebbia a non maturi frutti  
E il pigro gielo a le nouelle piante;  
Come a me la presenza  
Di cotesto Pastore.

vol

Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio,  
Guarda che teco non se adiri amore.  
Obedisci ad amor; che se ei si sdegna,  
Il pentirsi appo lui niente vale.  
Non fai quant'è possente, e quanto acu-  
te

Sono le punte de le sue faete?

Am. Sdegnisi pur, se incrudelisca. auuenti  
Nel petto mille nuoui, ardenti strali,  
E che mi può far peggio  
Di quel che egli me hà fatto?

Vorresti pur che io ti scopriessi quello,  
Che à tutti altri è celato, & è palese  
Solo e le fere, a le spelonche, a boschi?  
L'hò taciuto infin' hora, e vò tacerlo  
Infin' al giorno estremo.

Bastati di saper che io gir non degno  
Al richiamar de altro nouello amore;  
E che ad vn' altro amante,  
Gia son molti anni, il cor mi diedi in  
dono

Inuiolabilmente, e non voglio hora  
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Cre. Ecco che vdito han le mie proprie  
orecchie.  
Che de altro amor' è serua.  
Seluaggio infido, & empio;  
Come poi più scusarti?

SEL-



SELVAGGIO.

CAVICCHIO.

Ca. **P**iglia li se non per altro, almen per farmi

Guadagnar quel bel Zaino di capretto,  
Che suol portar Terrena.

Che à promesso donarmelo.

Sel. Merauiglia non è, che tu te affanni

Tanto a pregarmi. Non mi dar più no-  
ia :

Farai meglio a tornare

A riueder la greggia: che hoggi un lupo

Mi pare hauer vditto

Vrlar giù ne la valle.

Cau. Posta perdersi il seme

Dei lupi, e de le volpi.

Hora vi tornerò : ma fa che io possa

Tornarui allegramente.

Piglia questo canestro. Sel. Io non vò  
prenderlo.

Cau. Mangia almeno vna sol di queste fra-  
gole

Oh son fresche, e mature. Sel. Eh vò in  
mal' hora.

Cau. Che temi che non sieno auelenate?

Ecco che io ne mangio vna, è ben dolci  
na ;

Par'vua moscatella.

Sel. Dai vn poco ne l'asino.

Cau. Perche mi dici che io dè poco a l'a-  
sino?

Vuoi tu che io li dia tanto che lo scor-  
tichi?

Il meschino bestiuolo non sà dire

La sua ragione, chi hà lo intelletto.

Conuien che habbia la descrittione.

Sel. Che scempio animalaccio.

Ca. Non ne dir mal padrone : che io non  
hò altro

Bene al mondo : che quel asinellino;

Che più di tre fatiche mi risparmi.

Come farei a portar da la fonte

L'acqua a le case tue? come farei

A portare le legna da la selua;

Se non fosse il mio ponero Ciuccetto?

Mi conosce a la voce, mi uien dietro

Come a la chioccia vò dietro il pol-  
cino.

Sel. A chi vfa con bestie; sol di quelle

Li piace ragionare. Horsù finiamola.

Ritorna a la pastura.

Cau. Prendi prima il canestro.

Sel. Tu sei troppo importuno.

Cau. Tu sei troppo crudele.

Sel. Io non son si crudele.

Come Tirrenia merta.

In duo anni, che io spesi

Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,

E ne le fiere hauea mosso pietate;

Ella chiuse in eterno

Gli occhi a miei sguardi, a le preghie-  
re mie,

Et ai messi gli orecchie, a i don le ma-  
ni.

Vuoi

Non



Non si dee dunque lamentar se hor mie  
te

Il seme, che già sparso.

Al'hor che io l'haurò reso il cambio, e  
fatto.

Le mie vendette, forse

Sarò meno crudel, che hora non sono.

Và, non perder più tēpo. Al ferrar dētro

Nel chiuso questa sera le mie capre,

Ne mancherà qualche vna: e se ci man-  
ca

Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro

Cra. Mancherà il corno d'un bufalo pregno,

Infin quel zaino mi scappa da gli occhi

Io me'l teneua stretto stretto in mano.

## C R E D V L O.

**P** Erche vò più col uolto chinò starme-  
ne,

Com'huom priuo di senno, e di memo-  
ria?

Che vò star più del ciel ogn'hor dolen-  
domi

Se più fera, e crudel mai sempre mostra fi  
La mia Amarilli, e via più alpestra, e ri-  
gida?

Po scia c'ho già prouato ogni rimedio:

Ogni arte, & ogni ingegno, e nulla gio-  
uane

Io son ricorso a morte; ella fra'l termine

De'miei dolor, ch'ogni dolore auāzano.

Salito er' hora in vna rupe altissima

Per

Per ruinar mi giuso in' precipicio.

Ma giunta a l'erta cima, mentre pongo  
mi

Sopra vn fasso, che in fuori alquanto  
sporgefi,

E miro sotto a piè le querce, e i platani

Quasi piccole frondi. S'io la giù lasciomi

Dico fra me; non rimarran reliquie

De le mie membra: e qui non son chi  
rechino

Nouelle de la morte a chi sospingemi

A morir mentre ciò volgo ne l'animo;

E stò dubbioso s'io mi lancio: vengomi

In memoria quest'alberi, che vdirono

Pur'hor di me la mia homicida ridere

E'l piè ritraggo, e quindi scendo subito:

Et a voi corro, a voi che testimonio

Potrete far de la mia morte asprissima

Non solo a lei, che ne è cagion, ma a gli  
huomini

Che nasceranno dopò mille secoli.

Vò la cagion del mio morire incidere

In questo tronco acciò che quanto cre-  
scere

Vedraffi il tronco, tanto i versi crescano

A gara seco, e fede eterna facciano

Del mio reo fine, e quinci essemplio pré-  
dano

I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono;

Et a gli amici prestar fede imparino.

O spietata Amarilli; o dura, e frigida

Via più che il ghiaccio, e più crudele, e  
perfida

De



De l'Aspe, che per canto non se humili-  
lia,

Dei rabbiosi Orsi, e più lieue, che l'au-  
ra.

Morir dispongo, le mie lagrimeuoli  
Voci non ti daran più noia, e tedio.

Forse se un dì le stelle ti conducono

A rimirarmi ucciso sotto l'albero;

Ti vincerà pietà del crudo stratio;

E spargendo da gli occhi amare lagri-  
me

Letto farai del feno molle, e candido

A l'infelice, e squalido cadauero:

Porgendo i baci, che negasti porger-  
mi

Mentre le membra mie resse lo spirito.

O almen, se non potrai me morto scor-  
gere;

Perche Pastor pietoso in terra donimi

Sepolcro, o Leon fero entro a le uiscere;

O caso, o fama meneratti a leggere

Vn giorno quel, che hor vò nel tronco  
scriuere

E saprai che per te crudele uccifimi.

E qualche interno pentimento a spar-  
gere

Ti sforzerà vn sospir tardo dal intimo

Del cor. Seluaggio infido, homai con-  
tentati

E piacer prendi del mio caso estranio.

Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.

O Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri

Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,

Pone-

Ponete mente a lo spietato scempio,  
Che le mie man, horribilmente appre-  
stano.

O caro armento o lasciutte pecore,

Più non ascoltarete il vostro Credulo

Verfo cantar, infiar zampogne, e calami.

Caprette mie più non ui uedrò pendere

Da l'alte rupi, e falci amare pascere.

Misero, con chi parlo, e mi ramarico;

Se valli, e selue sol miei uerfi ascoltano?

Ferro intaglia il mio male, e poi ferisci-  
mi.

De Amarilli goder spera l'amore

Credulo amante: ella a Seluaggio è vol-  
ta.

Onde se ha qui il meschin passato il co-  
re.

SELVAGGIO.

CREDULO.

Sel. **C**He cosa è là, che io veggio?

Ferma Credulo ferma, ah caso  
strano

Che te induce a ciò fare?

Cre. Tua infedeltà me induce.

Non turbar la mia pace.

Concedemi, che il ferro

Appressi al core, & al mio duol dia fi-  
ne.

Sil. Ciò non soffrirò mai.

Cre. Non sò perche te opponghi al mio  
desio,

Ti



Ti dourebbe esser icaro il mio merire:  
 Però che morend'io amarrai solo  
 Amante de Amarilli;  
 E senza concorrenza di riuale  
 Goderai del suo amore.  
 Sel. Dal ciel più tosto Gioue  
 Improuisa faetta hor hor mi vibris,  
 Che ciò giamai fia vero.  
 E tua sola Amarilli; e tuo fia sempre  
 Il conseguirla; e del suo Amor godere  
 A te solo se aspetta.  
 Io non son più per rimirarla mai,  
 E se fin'hor più traditor, che amico  
 Di sue bellezze mi compiacqui, e teco  
 In amarla concorsi,  
 Ne son dolente, a te perdon ne chieg-  
 go.  
 Cre. Il tuo soccorso è intempestiuo, e tar-  
 do  
 Homai nulla vi gioua  
 Lasciami pur il ferro, onde io me uc-  
 cida.  
 Sel. Non lo lascierò mai  
 Per quel viuace negro  
 De gli occhi de Amarilli,  
 Ti prego, e ti scongiuro  
 Che gitti il nudo ferro, io te'l vò torre  
 Tuo mal grado di mano. Se costei  
 Ti vedesse qui morto:  
 Che pensi che faria? si riderebbe  
 Del duro caso, e ti terria per folle,  
 Non sai tu che le donne  
 Non senton maggior gioia,

Che

Che'n vedendo morir chi l'ama, e se-  
 gue?  
 Cre. La mia felicità mi toglitosto  
 Che da te mi diparto  
 Farò quel, che far hora mi dineghi.  
 Sel. Andiamo al mio tugurio  
 Che mutarai pensiero.  
 Ch'opera è di prudenza  
 Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

M A D R I G A L E

per cantar nel fine dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:  
 Moui Aquilone irato  
 Impetuoso il fiato:  
 Uccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;  
 E voi piangete augelli: (ire  
 poi ch'altro non veggiam, che sdegni, &  
 Doglia, pianto, e martire.



D

AT.



A T T O Q V I N T O .

A M A R I L L I .



**C** He ferro nudo è questo  
 Che veggio sotto l'albero?  
 Che versi son nella corteccia impressi.  
 D' Amarilli goder, spera l'amore  
 Credulo amate: ella a Seluaggio è volta.  
 Onde s'hà qu' l' melchin passato il core.  
 Ah folle tu t' in ganni, anzi tu menti  
 Ch'io sia cagion della tua trista morte,  
 E ch' a Seluaggio habbia riuolto il core.  
 E ciò crederti fè falso sospetto.  
 Amor tu' l' sai, che ne' sospiri miei  
 Seluaggio non chiam'io;  
 Ma Tirsi mio gentil, di cui m'accese  
 In fanciullezza. Tirsi vnico bene,  
 Che vaneggiando già tant'anni cerco.  
 Ma chi fia, che leggèdo in questa scorza,  
 Non presti fede a le parole incise;  
 E che di infedeltate non m' incolpi?  
 Vò dunque cancellar gli odiosi versi:  
 Accioche eterna infamia,  
 Lor mercede, a grã torto io nõ acquisti.  
 Ma sento caminar oltra pel bosco  
 E vn villano. Amarilli infortunata.  
 S'egli mi vede a sorte intorno al tron-  
 co,  
 Vorrà saper che fo; che di ogni cosa  
 Desian

Q V I N T O .

38

Desian questi Villani  
 Saper la causa, & ad vn volger d'occhi  
 Fauola diuerrei  
 Di tutta la Toscana.  
 Meglio è, ch'io m'allontani  
 Infìn ch'el se ne vada al suo viaggio.

C A V I C C H I O .

**S** E passa questa sera, ch'io non habbia  
 Guadagnato quel zaino;  
 Non vi son tanti peli sopra, quanti  
 Cancheri vò mandar' al mio padrone.  
 E per venirmi la febre quintana:  
 Non passerà mai notte, ch'io no'l sogni.  
 Gli è pur la bella cosa.  
 Ha a hauuto a' interuenirmi, come al ca-  
 ne  
 Di Ciotto; che mirò tanto vn profciut-  
 to  
 Che ci diuento quercio.  
 Terrena m'hà commesso  
 Vn'ambasciata, che io faccia al padro-  
 ne  
 E a dritto, o trauerso che ei rispon-  
 da.  
 Ella non se ne cura  
 Ma subito che io porto  
 Nuoua di hauerla fatta,  
 Dice che mi vuol porre il zaino al col-  
 lo.  
 L'importanza farà ch'io mi ricordi  
 De l'ambasciata a puto. Io me l'ho fatta  
 D 2 Ridire,



T A T O

Ridire, e rampecare tante volte;  
 Che eredo che l'haurò pur in memoria  
 Temo fol di una cosa.  
 Quel, che costei m'ha detto,  
 E la marcia bugia:  
 E le bugie sogliono  
 Vscir fuor de la zucca ageuolmente:  
 Ma mi reputo ben balocco affatto.  
 Non e già così lunga diceria,  
 Che se mi scorderò qualche parola,  
 Non sappia in qualche modo accapez-  
 zarla.

CAVICCHIO.

SELVAGGIO.

Ga. **E** Eco di quà il padrone, a Dio scro  
 faggio.  
 Io veniua a cercarti, Sel. C'hai di nuo-  
 no?  
 E forse qualche danno interuenuto  
 A la mia greggia. Cau. A punto.  
 Ero andato hora a l'horticciulo nostro  
 Per corre due scalogne per la cena  
 E sento dir Terenna; ch'era affisa  
 A lato a quella siepe di Sambuco  
 Insieme con Sorrana.  
 Sel. Con Vrania vuoi dire?  
 Ca. Si si. Sel. Che cosa le diceua. Cau. Van-  
 ne  
 A trouar quel pastore:  
 Ch'io son deliberata di non correre  
 Più

Q V I N T O.

39

Più dirieto à uestuno  
 Sel. Non disse il nome del pastore. Ca. il dis-  
 se.  
 Ma nõ me ne ricordo, io so impacciat o.  
 E vn nome il piu fantastico del mondo  
 Sel. Cinthio. Cau. Non già. Seluaggio Da-  
 mone.  
 Cau. che Damone.  
 Damone è il nome del mio becco:  
 Sel. Celso.  
 Cau. Non è cotesto, è più lungo. Sel. Menal-  
 ca?  
 Gau. Più lungo Se. Coridone. Cau. anchor  
 piu longo.  
 Sel. Alfeibeo. Cau. bè bè tu ci cogliesti  
 Al fin dentro il bersaglio.  
 Sel. E che disse ad Vrania,  
 Che dicesse a colui.  
 Cau. Di ad Anfosimeo, che se ne venga  
 Hor' hora qui, che lo starò aspettando  
 Perche cor possa del suo amor il frutto.  
 Sel. E andata Vrania a dirglielo. Ca. s'è su-  
 bito  
 Posta con ambedue le gambe a cor-  
 rere  
 A fiacca collo. In questo venne a vol-  
 gersi  
 Terrena, & come mi hebbe visto, disse  
 mi,  
 Dirai al tuo Serpaggio.  
 Che poich'è si scortese; nõ mi manc ano  
 Pastor, che sien gentili.  
 Ho chi mi prega, e non vò più gittarmi  
 D 3 Dietro



Dietro a lui, che mi fugge come il morbo:  
 Non farà notte affatto,  
 Che mi trouerò in braccio di pastore;  
 Che sarà conto de le mie bellezze.  
 Sel. Alfesibeo sarà chiamato in darno:  
 Che mentre in me fia spirito  
 Pastor non vanterassi, io non vò dire,  
 D'essere stato possessor, non pure  
 Amante, nè seguace di Tirrenia,  
 Ne hauer di lei goduta vn solo sguardo.  
 Che se l'impazienza, e per dir meglio  
 La disperation, mi spinse a volgermi  
 Ad Amarilli per sfogar la rabbia,  
 De laqual fa cagione  
 L'ostinata durezza di Tirenia.  
 Non è però, che di lei sempre amante  
 Io non sia stato, e sia sempre per essere  
 Infìn a l'ultim' hora di mia vita.  
 Massimamente hor, che Amarilli a Cre-  
 dulo  
 Ceduta hor per non fare  
 A la nostra amicitia, antica e vera  
 Vn'oltraggiofo incarco,  
 Vn tradimento espresso.  
 A me solo appartienfi, & non ad altri  
 Di Tirenna godere  
 Andianne pur colà, che si fia giunto  
 Colui, ch' Vrania a dimandar è gita;  
 Potrà ben dir che fù in felice stella  
 Quella sotto cui nacque.  
 Cau. Verrò a' insegnarti il luogo: e poi vò  
 gire

A riserrar

A riserrar le capre; ch'è hormai sera.  
 O zaino; ò zaino mio,  
 Mi par di hauerti al collo.

AMARILLI.

CREDULO.

Am. **H**Or che nessuno appar dentro  
 la selua

Io vò finir di cancellare in tutto

Questo bugiardo scritto,

Cre. Io gli son pur uscito da le mani,

Hor non fia, chi mi nieghi

Finir la vita, e il mio dolore a un tem-  
 po

Non mi pesa il morir, ma che a la mor-  
 te

La cruda Ninfa mia, che n'è cagio-  
 ne,

Non si troua presente, e non mi uede

Ferir il petto inanzi a gli occhi suoi,

E forse quella, che stà presso a l'albero;

E dessa certo Auenturoso giorno,

Hora sì che io morirò contèto a pieno.

Am. L'ho cancellato in modo,

Che non si può più leggere.

Cre. Hai fatto ben: che quell'istessa fede,

Che haueuano a far que' versi, hor la fa-  
 ranno

Coteste labbia, e cotest'occhi tuoi.

Ama. Tu dunque viui ancora? Cre. Ti dis-  
 piace

D 4 Che



A T T O

Che io resti in vita. Hor'hor farai contenta.

Hor'hor mi vederai morto.

Ama. Non mi spiace che viui : ma mi incresco

Che tu cerchi infamarmi Parti giusto  
Di scriuer per li tronchi, ch' à Seluaggio  
Habbia volto il pensiero, che certezza  
Hai tu di questo. Io sò che huom non si troua

Che si possa vantare di hauermi uisto  
Ver lui pur vna volta gli occhi volgere.

Cre. Gelosia mi fe cieco, e non m'accorsi  
Di quel, ch'io scrissi

Ferma ti, prego, non riporre ancora  
Il tuo coltello, io vò che ti contenti  
Farmi vna gratia auanti lo riponga.

Ama. Di sù ciò, che tu vuoi.

Cre. Poiche merce de la tua feritate,  
O de' pianti auersi a miei desiri,  
Il mio lungo seruir gradire sdegni.  
Appagati che io mora vna sol volta,  
E non che prouo mille uolte il giorno.

Cotesto acuto ferro

Ascondimi nel petto ;

Che io lo ti porgo ignudo.

Aprilo , e trane fuora il core , è l'alma.

Che se felice Amante vnqua morio ,

Io morirò più di lui : perche per mano

De la mia amata finirò la vita :

Anzi haurò nuoua , e più gioiosa vita:

Che

Q V I N T O.

41

Che ben muor , chi morendo esce di doglia.

Ama. Scaccia il folle pensiero :

Pietà m'assale del tuo tristo stato.

E se potessi porgerti soccorso ,

Come ho detto altra volta , il porgerai .

Ma non posso far torto

A la promessa fede

Ne chiamo in testimonio Amor istesso

Cre. Sia maledetto Amore , e chi li crede

O cara cicatrice, ò segno amato ;

Segno, che mille volte il di ti miro

Per rimembranza di Licori mia.

Ama. Oime, che dice questi di Licori.

Cre. Quanto mi duole che'l rabbioso morso

Del serpe, che rimpresse a questo seno.

Non tronco il fil de l'affannata vita.

Man di Licori in vn crudele, e pia.

Fosti pia, che sanasti la ferita.

E'n vita mi tenesti.

Ma fosti anco crudele, che col sanarmi

Mi riseruasti a sempiterna morte.

Che s'io moriuo all'hora almen farei

Morto in grembo a Licori.

Am. S'hauesti mai desir di compiacermi,

Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. Deh non voler ben mio, che rinouelli

Il mio antico dolore.

(go.

Ama. Io te'l dimando in gratia, e te ne pre-

Cre. Non t'ho negato la mia vita stessa,

D

s

Penfa



Pensa se vò negarti questo poco.  
 Licoriera vna vaga giouanetta,  
 Di cui mentre ero in Candia, oue ella  
 nacque,  
 Et oue nacqui anche io, forte m'accesi.  
 Ama. Ardea l'istesso foco anco Licori?  
 Cre. L'istesso anzi più ardente.  
 Ama. Non ti marauigliar dunque se Amo-  
 re  
 Non si mostra propicio al tuo volere;  
 Che vn vero amante ama vna donna  
 sola.  
 Cre. Ella non viue più: che se viuesse  
 Non farei in così cieco laberinto  
 Ne per altra cagion presi ad amarti,  
 Se non perche hai nel volto  
 Di colei simiglianza.  
 Ama. Fù veramente di pietà rubella  
 La morte scompagnando i vostri A-  
 mori,  
 Ma dei soffrirlo in pace.  
 Tu sai che morte a null'huomo perdo-  
 na.  
 Cre. De la morte di lei, non mi duol tan-  
 to,  
 Quanto mi duol del modo del mori-  
 re,  
 Che di pianto fù degno, e di pietate.  
 Ama. E in che modo morì?  
 Cre. Vn mio riuale vinto da dolore  
 Che ella a suo i preghi fosse sorda; bere  
 Il veleno le fe mislo nel vino,  
 Per quanto essa mi disse,

Men-

Mentre ne le mie braccia iua mancan-  
 do:  
 Ama. Che nome hauea il riuale?  
 Cre. Se ben souuiemmi, hauea nome Mon-  
 tano.  
 Ama. Oime, che sento? hauea nome Mon-  
 tano?  
 L'odo, o mi sogno? e tu come ti chia-  
 mi  
 E' Credulo, il tuo vero, e proprio no-  
 me?  
 Cre. Dammi vna sola, e non tante ferite;  
 Aprimi il petto, e non cercar più indu-  
 gio.  
 Ama. Dimmi se hai altro nome, e poi co-  
 mandami;  
 Che io me offero di far quanto me im-  
 poni.  
 Cre. Credulo nò; ma Tirsi è il nome mio  
 Ama. Ahime, Tirsi è il tuo nome? aita, ai-  
 ta,  
 Sostiemmi che io non caggia, oime che  
 manco.  
 Cre. Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.  
 E' tramortita, ò morta?  
 E' diuenuta fredda, e scolorita.  
 E' morta certo: ella non spira punto.  
 Misero auuenimento, horribil caso.  
 Mentre ti prego che me vecida, e vo-  
 glio  
 Morir per le tue man, mi mori in brac-  
 cio.  
 Così mi scherni Amore?

D 6 Ne



A T T O

Ne le braccia mi dai  
 La Ninfa desiata.  
 Ma qual mercè poss'io sperar da lei,  
 Se ella di spirto è priua? Il meglio fora  
 Non hauermela data.  
 Hor che mi lice, e più non mi contra-  
 sti.

Per vltima dolcezza  
 (Ahi dolcezza amarissima)  
 Vò cor da le tue labbia  
 Le languidette rose, anzi che morte  
 Di seccarle finisca.

Ama. Tirsi è il tuo nome? Tirsi? Cre. Ti ri-  
 senti

Nouo diletto, inusitato, e strano.

Ama. Solo il tuo caro bacio, o Tirsi mio,  
 Hebbe virtute di ritormi a morte.

Cre. Colui tu chiami mio; che più che  
 morto

Pur dianzi in odio haueui?  
 Chiami cari i miei baci, & hora i guardi  
 E le parole mie t'erano nemiche?  
 Quel cor di selce come intenerito  
 Se è così tosto? Forse

Questo è de Amor qualche nouello in-  
 ganno

Per far maggiore il mio tormento, hor  
 come

Amarilli sì subito  
 Hai cangiato uolere?  
 Come di sì crudele in un momento  
 Sei diuenuta sì cortese, e pia?

Ama. Men tre Credulo fosti, & io Amarilli  
 Ti

Q V I N T O.

43

Ti fui spietata, e dura:  
 Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori  
 Ti son pietosa, e molle.

Cre. Se forse a la sembianza sei Licori,  
 Et a l'aria del viso  
 Poi che si la somigli.  
 Ma Licori non sei veracemente:  
 Perche io la vidi, con questi occhi  
 miei

Di veleno morir già dodici anni.

Ama. Io te il dissi, io il pensai, che quel Li-  
 core,

Che diemmi a ber Montan fosse vene-  
 no.

Ah bugiarde mie voci, ah pensier fol-  
 le

Di quanto mal cagion mi sete stati.  
 Non fu velen; fu solo vna beuanda  
 Fatta per farmi star dormendo vn gior-  
 no.

Cre. Io non sò quel che io creda  
 Impossibil mi par che il crudo Amore  
 Habbia cangiato stile.

E che m'habbia serbato a tanto bene,  
 Ama. Con che segno potrei leuarti il velo  
 Da gli occhi, è farti manifesto il ve-  
 ro?

O gran ventura. Hora mi ricordo a  
 punto

De la punta del corno  
 D'vn candido Alicorno; che mi desti  
 Legato in or; perche il portassi appeso  
 Per tua memoria al collo.

Mi-



A T T O

Miralò; qua vorrai maggior certezza  
 Io son la tua Licori;  
 Io son colei, che tu pensauì morta.  
 Cre. Hor veggio il tutto aperto ah, ah, ah  
 Ama. Perche lagrimi Tirsi; Hai tu Licori  
 Forse obliata in tutto, e ti rincresce  
 De hauerla ritrouata? non rispondi?  
 Cre. Dal pianger nato per souerchia gioia  
 Le viue uoci me erano interdette.  
 Non già te mia. Licori  
 Posi in oblio; nè men porrò giamai:  
 Che non posso obliar l'alma mia stessa.  
 Licori mia, dolcissima Licori;  
 Luce de gli occhi miei;  
 Non mi colmò pur dianzi di martire  
 Il ciel, quant'hor mi colma di contento:  
 Tu sei dunque Licori?  
 Io pur t'ascolto, e veggio;  
 E dò credenza a la mia vista a pena.  
 Ama. Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo a pe-  
 na  
 A le mie orecchie, a le mie luci stesse.  
 Pensando sol che dodici anni t'habbia.  
 Cerco; nè mai nouella  
 Ne habbia sentito; & hor sì de impro-  
 uiso  
 Mi trouo a le tue braccia amato incar-  
 co.  
 Ben riconosco il segno; che hor diceste.  
 Che fe mordendo il serpe; hor mi ri-  
 membra  
 Quando insieme dormendo un giorno,  
 a l'ombra

Vna

Q V I N T O.

44

Vna biscia ti morse;  
 Et io con herbe ti faldai la piaga.  
 Cre. O benigna fortuna, o lieto giorno.  
 Ma che strano pensier fu di Montano  
 Di voler fare addormentarti. Am. int'edi.  
 Dapoi che io caddi addormentata in  
 terra  
 Che ogni vn per certo, mi tenea per  
 morta.  
 Come tu ancora mi tenesti. ei corse  
 Al mio padre, & con esso si conuenne  
 Di rendermi lo spiro con vn'herba,  
 Che gli hauea donata vn saggio Mago:  
 Pur che egli a lui mi desse per consorte.  
 Mio padre gli promise & egli subito  
 Mi fè destar credendo a suo piacere  
 Godermi: ma fallì l'empio pensiero.  
 Che io non più tosto in piè risorta, e  
 inteso  
 L'inganno innanzi a lui.  
 Fuggimi, e da quel giorno  
 Ti son gita cercando  
 Per queste, o per quei boschi.  
 Cre. perche hai cangiato nome? Doue sei  
 Stata tanti anni? Am. E tu Tirsi mio caro  
 Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?  
 Cre. Perche di me nella tua patria, e mia  
 Mai più leue aura non hauesse a giunge-  
 re.  
 Ama. E che vita hai menato  
 Dal giorno, che di Candia ti partisti?  
 Cre. Giamone al mio tugurio;  
 Et mi l'uno a l'altro conteremo

No-



A T T O

Nostri passati mali;  
Di cui dolce farà la rimembranza.  
Ma attendi alquanto anzi che moui il  
passo.

Mi par veder venir là di lontano  
Seluaggio è seco a paro  
Tirrenia ragionando, e forridendo.  
Seluaggio forse al fin si farà mosso  
A pietà del suo male.  
Eccoli che già spuntano.  
Da quella strada. Ponghianci da vn la-  
to  
A sentir quel che dicono fra loro.

SELVAGGIO.

TIRRENIA.

CREDULO.

AMARILLI.

Sel. **I**O ti chieggo perdon se d'altra Nin-  
fa,

Più che di te mostrai di compiacermi:  
Et appo te mi scusi il rio furore,  
Che mercè della tua durezza antica  
Nel cor mi nacque, e a diffidar me in-  
dusse

De esser di te mai possessore, è tuo  
Questo cor, questo corpo, e nõ fia mai  
Che altra vaghezza, altra beltà te il tol-  
ga.

Tir. Anzi tu mi perdona  
Se'l primo di, che comincia sti amarmi,  
Non fu da me gradito,

¶

Q V I N T O:

45

Il tuo amor, come in vero  
Si conuenia per debito al tuo merto.  
Sel. Ben trouato il mio credulo. Io ti veg-  
gio

Con Amarilli. Amor ve hà forse vniti?  
Cre. Ci hà vniti, e morte sola  
Fia quella, che potrà discompagnarci.  
Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi  
Per ineffabil gioia. Amor noi strettu  
Ha l'amoroso laccio  
Con nodo più che mai tenace, e saldo.  
Quel nodo stesso, che ci strinse vn tēpo.  
Che se allentosi alquanto,  
Non però si spezzò, non si disciolse.  
Ama. Sempre ho detto io, che lungamen-  
te guerra

Non poteua durar fra voi: che quegli  
Che fu vna uolta ueramente amante;  
Se a difamar non prende  
Per qualche potentissimo disdegno,  
Disdegno ragioneuole, e maturo;  
Rade volte auerrà, che non ritorni  
Ad amar più che prima!  
In somma il foco del primi ero amore  
E quel, che cuoce, & arde.  
Le fiamme del secondo  
Hanno virtù de intepidir a pena.  
Cre. O cielo amico; c'hoggi dolce arridi  
A le nostre dolcezze.  
Quest'arbori non han fin'hora vdito  
Altro che pianto, e strida, e per innanzi  
Altro non udiran che riso, e gioco.

CA-



## CAVICCHIO

I medefimi.

Ca. **B** Vona notte padron; vengo a portarti

Vna buona nouella. Hor'hor son nati  
Due capretti si grandi; che se haueffero  
Le corna, io vorrei dir che fosser becchi

Sel. Te li dono Cauicchio.

Cau. Prego Dio che ogni dì ne nascã quattro.

E tu sia sempre de l'istesso humore.

Tir. Et io per attenerti la promessa,  
Ti dono il zaino. Cau. Infelice Cauicchio.

Sel. Meco Credulo vien; vieni Amarilli;  
Che ceneremo insieme  
Nel mio tagurio. Cre. Eh lasciaci ire a casa.

Sel. Voi non andrete certo.

Cre. Faremo quel che vuoi Sel. và via Cauicchio

Vccidi hora il uitello.

Che l'altr'hier partorì la vacca mia:  
Vò che facciamo fontuosa cena.

Cau. Io vado hora ad vcciderlo.

Il palato comincia a fruzzicarmi;  
Che par che ve habbia dentro le formiche

Vò gittar in mal'hora le scalogne.

Sel. Dammi la mano, o mia Tirrenia; porgila

A Cre-

A Credulo Amarilli, e insieme tutti  
Andiamo lietamente in ver l'albergo.

Cau. O gente inuiterai uoi altri ancora  
Ma la capanna, oue se ha a fare il pasto,  
E assai piccina, e non ui capereffe.  
Non restate di notte in questi boschi:  
Dico a voi donne, che non ui mangiasse

Qualche orso, o qualche lupo, con duo piedi.

Fine dell'Atto quinto.

M A D R I G A L E  
per cantar nel fin dell'Atto.

Corran d'argento i fiumi:

Zefiro dolce, e grato

Spira soaue fiato.

Destate le verdi herbette, e i fior nouelli.

E uoi cantate augelli.

Poi che hoggi Amor in gioia, e in pace gira

Il lungo pianto, e l'ira.

Fine dell'Amarilli Pastorale.